Edizione Tabloid

Fondato nel 1960 — domenica 16 lunedì 17 febbraio 2025

ORE 12

Anno XXVII - Numero 38 - € 0,50 — Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

www.ore12.net

Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa- Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

canale 194 extra TV Live

Gli aumenti porterebbero alle imprese un danno da 14 miliardi

Dazi commerciali e caro energia tolgono il sonno agli italiani

Gli imprenditori italiani stanno manifestando una crescente preoccupazione, non solo per gli effetti deleteri che l'introduzione dei dazi imposta dall'amministrazione Trump potrebbe avere sulle nostre esportazioni, ma soprattutto per l'impennata dei costi energetici che rischiano di arrecare un danno economico all'intero sistema imprenditoriale italiano.

Se quest'anno il prezzo medio del gas dovesse attestarsi sui 50 euro al MWh, l'Ufficio studi della CGIA stima un aggravio rispetto l'anno scorso di 14 miliardi di euro. Inoltre, è importante considerare che il combinato disposto di queste due problematiche potrebbe addirittura condurre l'economia italiana verso una fase di stagflazione. Qualora tale scenario dovesse materializzarsi, ci troveremmo di fronte a una situazione particolarmente critica.Le nostre impreseche esportano in USA-sono "solo" 44milaFino a quando i dazi non saranno ufficialmente introdotti, nessuno è in grado di stimare quanto penalizzeranno le nostre vendite negli Stati Uniti.

Servizio all'interno

Vaticano: le condizioni cliniche del Papa sono discrete

"Il Santo Padre a seguito dell'acuirsi della bronchite di questi giorni ha effettuato gli accertamenti specialistici ed ha iniziato la terapia farmacologica ospedaliera". Lo comunica in una nota il Vaticano. "I primi esami effettuati dimostrano una infezione delle vie respiratorie. Le condizioni cliniche sono discrete; presenta lieve alterazione febbrile", conclude la nota.

La tregua tra Israele e Hamas regge

A Khan Younis il rilascio di tre ostaggi israeliani

La tregua tra Israele e Hamas regge. A Khan Younis, nella Striscia di Gaza, è stato allestito il palco per il rilascio di tre ostaggi israeliani. In cambio, la controparte ha promesso di liberare 300 palestinesi. Si tratta del sesto scambio avvenuto finora. I tre prigionieri sono Dekel Chen, Sasha Troufanov e Iair Horn, che – come nelle precedenti occasioni – verranno consegnati alla Croce Rossa per il rientro a casa. In settimana, l'accordo tra Israele e Hamas è sembrato traballare. L'organizzazione palestinese non ha lesinato accuse contro Israele, parlando di un mancato rispetto degli accordi per il cessate il fuoco. Un punto di vista che era stato fortemente rigettato. Il rilascio degli ostaggi, così, era stato sospeso a tempo indeterminato.

Economia & Lavoro

Turismo sempre più "Agri"

Secondo la Coldiretti il Italia nascono tre aziende al giorno

servizio a pagina 7

Cultura & Spettacolo

Roma International Estetica 2025, edizione da record

+13% complessivi di visitatori e +21% di operatori di settore

servizio a pagina 14

canale 194 extra TV Live

La politica commerciale americana, si scopre più aggressiva con l'arrivo di Trump

Importante studio della Confindustria sulla nuova politica commerciale americana, che si sta palesando con la nuova Presidenza Trump. Per scoprirla nel dettaglio pubblichiamo, integralmente l'importante report.

• La America First Trade Policy della seconda amministrazione Trump si annuncia più aggressiva e imprevedibile dell'approccio adottato nel primo mandato e minaccia una escalation protezionistica che potrebbe ridisegnare la geografia degli scambi mondiali.

• Il 1° febbraio 2025 il neopresidente USA ha annunciato dazi addizionali del 25% sulle importazioni da Canada e Messico, introdotti il 3 febbraio e sospesi l'indomani per un mese, e del 10% su quelle dalla Cina, entrati in vigore con efficacia immediata, e la reintroduzione di tariffe al 25% su tutti gli acquisti all'estero di acciaio e alluminio, che erano sospese per un gruppo di paesi "amici", tra cui quelli UE (dal 2021). I paesi colpiti hanno annunciato contromisure tariffarie sulle merci USA.

• Obiettivi e strumenti delle politiche USA travalicano l'ambito commerciale, per includere temi di sicurezza nazionale e geopolitica: riduzione delle dipendenze dall'estero, difesa dell'industria, rafforzamento della leadership nelle nuove tecnologie.

• Dazi selettivi per paese e/o prodotto sono uno strumento per: negoziare obiettivi diversi, come il controllo delle frontiere (escalate to de-escalate); ridurre la forza contrattuale delle controparti (divide et impera); contenere la traiettoria tecnologica della Cina (decoupling).

• I dazi sono una tassa, pagata dagli importatori, che si scarica su famiglie e imprese statunitensi. L'impatto finale è un aumento (una tantum) dei prezzi al consumo. L'entità della trasmissione dipende dalle politiche di prezzo degli esportatori (che possono abbassare i loro prezzi) e dei produttori domestici (i cui margini possono assorbire parte dell'aumento dei costi) e dagli aggiustamenti del cambio (che anticipano i dazi e possono compensarli). I lavori empirici basati sull'esperienza della prima amministrazione Trump mostrano che i dazi si sono scaricati interamente su prezzi di acquisto (con delle eccezioni, per esempio nell'acciaio), con un impatto finale di minori margini per le imprese e maggiori prezzi per i consumatori.

• I dazi non incidono significativamente sul deficit commerciale ed hanno impatto negativo sul PIL del paese che li impone: circa -0,2% stimato in seguito ai dazi del Trump I (2018-2019). L'impatto si amplia nel lungo periodo, perché la minore concorrenza internazionale e la sopravvivenza di imprese meno efficienti riducono la crescita economica potenziale.

• Sotto il profilo del consenso politico, i dazi sono percepiti in maniera positiva fra i settori e nei territori maggiormente esposti all'integrazione globale dei mercati, alla competizione internazionale ed alla concorrenza di produttori considerati rivali, soprattutto quelli accusati di adottare pratiche commerciali illecite e/o sleali, come la Cina.

• A livello internazionale gli effetti sono potenzialmente molto distorsivi, lungo molteplici canali di trasmissione: dalla riconfigurazione dei flussi bilaterali e delle catene di fornitura su scala globale; ai flussi intra-company, che nel caso degli USA riguardano molte imprese multinazionali; all'incremento di flussi e triangolazioni commerciali e produttive in paesi terzi collegati (ad es. Vietnam nel caso della Cina e Messico nel caso degli USA); alla digressione generalizzata degli scambi (le merci che non trovano più accesso al mercato USA cercano altre destinazioni); alla rilocalizzazione negli USA di alcune filiere strategiche (come ad esempio quella dei metalli); all'inaridimento complessivo delle collaborazioni industriali, incluse quelle votate alla ricerca e all'innovazione.

• Data l'eterogeneità e l'asincronia di questi effetti, l'impatto complessivo è, dunque, difficile da stimare. Esso dipende da molte variabili: la distribuzione dei dazi per paese/prodotto, l'aliquota e la durata dei dazi, l'elasticità della domanda al prezzo dei prodotti, la reazione del tasso di cambio, l'esposizione ai dazi dei partner commerciali. Per l'Italia e l'Europa si prefigurano considerevoli rischi, accanto, tuttavia, ad alcune opportunità, in termini di quote di mercato potenzialmente contendibili nel mercato USA liberate dal decoupling con la Cina.

• Non di meno, queste variabili alimentano l'incertezza, che frena gli scambi di merci, servizi e capitali produttivi. In base a precedenti analisi del Centro Studi Confindustria, un aumento persistente del 10% dell'incertezza mondiale sulla politica economica è associato a una minore crescita (nel trimestre successivo) di quasi mezzo punto percentuale del commercio mondiale, a seguito sia di un rallentamento dell'attività industriale che di una minore intensità degli scambi.

• Nel caso dell'Italia, le connessioni economiche sono estremamente profonde. Gli USA sono la prima destinazione extra-UE dell'export italiano di beni e di servizi e la prima in assoluto per gli investimenti diretti all'estero.

• Nel 2024 le vendite di beni italiani negli USA sono state pari a circa 65 miliardi di euro, generando un surplus vicino a 39 miliardi. Nonostante un calo nell'ultimo anno, il mercato statunitense ha offerto il contributo più elevato in assoluto alla crescita dell'export italiano dal pre-Covid.

• Gli investimenti diretti dell'Italia verso gli Stati Uniti ammontano a quasi 5 miliardi all'anno, il 27% del totale (media 2022-2023); 1,5 miliardi annui, invece, i flussi dagli USA in Italia. Il deflusso netto di capitali è un segnale di dinamicità delle multinazionali italiane (anche grazie agli incentivi

USA), ma anche di limitata attrattività del mercato italiano per i capitali americani.

• Le multinazionali americane sul territorio italiano, comunque, sono le prime per numero di occupati (più di 350mila nel 2022), contribuendo per più di un quinto al valore aggiunto nazionale e alla spesa in ricerca e sviluppo. La presenza delle multinazionali USA è particolarmente importante nella manifattura italiana, dove sono concentrati più di 110mila addetti. Nel comparto elettronico e ICT, il 90% delle multinazionali extra-UE è di proprietà USA.

• Quasi tutti i settori manifatturieri italiani godono di un surplus commerciale con gli Stati Uniti. Macchinari e impianti (primo settore esportatore), farmaceutica (primo settore importatore, nonostante un surplus pari quasi al doppio del valore), autoveicoli e altri mezzi di trasporto, alimentari e altri beni manifatturieri generano, insieme, quasi tre quarti del surplus italiano con gli USA (dati 2023).

• Il settore primario, invece, registra un deficit, alimentato soprattutto dagli acquisti di gas naturale, che hanno contribuito a sostituire le forniture russe (per quasi 7 miliardi di euro in Italia e 70 in Europa nel 2023). Un aumento dell'import di gas potrebbe rientrare nel negoziato transatlantico stemperando le istanze di riequilibrio della bilancia commerciale.

• L'export italiano è più esposto della media UE al mercato USA: 22,2% delle vendite italiane extra-UE, rispetto al 19,7% di quelle UE. Tra i settori maggiormente esposti spiccano le bevande (39%), gli autoveicoli e gli altri mezzi di trasporto (30,7% e 34,0%, rispettivamente) e la farmaceutica (30,7%).

• Viceversa, l'import italiano è meno dipendente della media UE dalle forniture USA: 9,9% rispetto a 13,8% degli acquisti extra-UE. I comparti più dipendenti sono il farmaceutico (38,6%) e le bevande (38,3%), che lo sono anche dal lato dell'export. Ciò evidenzia la profonda integrazione di queste filiere produttive ed il loro elevato rischio in caso di dazi e ritorsioni.

• L'esposizione italiana agli USA aumenta se si considerano anche le connessioni produttive indirette, cioè le vendite di semilavorati che sono incorporati in prodotti per il mercato USA. In base a stime del Centro Studi Confindustria, è attivata direttamente e indirettamente dal mercato USA una quota significativa delle vendite totali (estere e domestiche) del farmaceutico (17,4%) e degli altri mezzi di trasporto (16,5%). Seguono gli autoveicoli, i macchinari e impianti, gli altri manifatturieri, pelli e calzature. Per il totale manifatturiero, il peso degli USA come mercato di destinazione è pari a circa il 7% delle vendite (5% da flussi diretti e il restante da connessioni indirette).

• L'Italia e gli altri paesi UE esportano una grande varietà di prodotti negli USA (80% di tutte le categorie vendute dall'Italia nel mondo e più del 90% dalla UE).

• Per individuare i prodotti più a rischio di eventuali dazi USA, abbiamo formulato tre criteri granulari di selezione, in base a: i) esposizione delle esportazioni; ii) livello di surplus bilaterale; iii) strategicità dei prodotti secondo la logica USA di sicurezza economica. Anche in base a questi criteri, rispetto al complesso dei paesi membri, l'export italiano è maggiormente diversificato. Inoltre, i prodotti strategici americani sono più rilevanti sia in termini di varietà che di valore per la media dei paesi europei.

• I primi settori per tutti e tre i criteri (esposizione, surplus e strategicità), sia per l'Italia che per l'Europa, sono quelli della chimica e del farmaceutico. I solidi legami produttivi tra le due sponde dell'Atlantico potrebbero essere un deterrente alla rincorsa tariffaria: oltre il 70% dello stock di capitali investiti dalle imprese farmaceutiche UE nei paesi extra-Ue è diretto negli USA; la quota è la stessa per le multinazionali farmaceutiche tedesche mentre quelle italiane sfiorano il 90%.

• Altri prodotti italiani per cui è rilevante il mercato americano, secondo i criteri di esposizione e surplus, comprendono anche mezzi di trasporto, macchinari e alimentari e bevande: settori merceologici con alta propensione all'export, per i quali la domanda statunitense si è rafforzata negli ultimi anni, quindi altrettanto potenzialmente uno strumento di negoziazione per l'amministrazione USA.

1. Dazi USA: uno scenario in continuo mutamento

Il secondo mandato Trump riapre uno scenario di guerra commerciale potenzialmente molto più ampio e profondo rispetto a quello che ha caratterizzato il primo, quando i dazi applicati e mantenuti avevano riguardato quasi esclusivamente la Cina, laddove quelli rivolti alla UE e ad altri paesi sono stati contenuti in termini di aliquote e/o mitigati da intese successive.

Tra il 2018 e il 2020, infatti, gli USA hanno introdotto dazi su due terzi dell'import dalla Cina, con un'imposizione media del 19,3% sul totale degli acquisti dalla Cina (da appena il 3,1% a inizio 2018), provocando contro-dazi di entità simile da parte cinese (su circa il 58% delle importazioni dagli USA, con una tariffa media salita dall'8,0% al 21,1%).

Le tariffe USA sugli acquisti dal resto del mondo, invece, sono aumentate in modo marginale, rimanendo su livelli molto bassi (dal 2,2% al 3,0% sul totale dell'import extra-Cina). Tra queste, in particolare, figurano le tariffe del 25% e del 10% sulle importazioni USA, rispettivamente, di acciaio e alluminio (sospese per gli esportatori UE dall'amministrazione Biden a fine 2021).

L'approccio del secondo mandato appare decisamente meno incline ad alleanze strategiche, deroghe, o esenzioni e fa strategicamente leva sugli annunci pressoché quotidiani di nuove misure rivolte anche a paesi "amici", a iniziare da Canada e Messico: partner privilegiati, commerciali ed economici a cui gli USA sono legati dall'accordo USMCA (United States-Mexico-Canada Agreement, in precedenza NAFTA).

Il 1° febbraio 2025, infatti, il neopresidente USA ha annunciato l'introduzione di dazi addizionali del 25% su tutti i prodotti provenienti da Canada e Messico (ridotti al 10% per l'energia dal Canada) e del 10% sugli acquisti dalla Cina. La motivazione fa riferimento a emergenze di sicurezza nazionale: l'ingresso da questi paesi di droghe, come il fentanil, e di immigrazione illegale, in particolare dal confine messicano.

Queste misure sono state sospese l'indomani per un mese, prima di essere applicate, a seguito di impegni da parte di questi paesi per un maggiore controllo sui flussi irregolari di confine e sul traffico di farmaci e sostanze illecite. Quelli addizionali sull'import dalla Cina, invece, sono entrati in vigore il 4 febbraio, provocando una reazione da parte delle autorità cinesi, sotto forma di contro-dazi su prodotti selezionati USA e controlli all'export di terre rare.

Inoltre, Trump ha ribadito di voler estendere a breve le barriere tariffarie ad altri paesi, tra cui quelli dell'UE. Il 10 febbraio ha annunciato la re-introduzione dei dazi erga omnes su acciaio e alluminio a partire dal prossimo 12 marzo , annullando tutte le sospensioni e le deroghe introdotte (oltre alla UE, ad Argentina, Australia, Brasile, Canada, Messico, Corea del Sud, Giappone Regno Unito e Ucraina) ed equiparando le tariffe al 25% su entrambi i materiali. In alcune occasioni, infine, ha minacciato anche dazi universali del 10-20% su tutte le importazioni statunitensi.

Se tutte queste misure saranno effettivamente applicate, è assai probabile che si attiverà una vera e propria escalation. Canada e Messico avevano già annunciato contro-dazi e la Commissione europea ha dichiarato di essere pronta a muoversi nella stessa direzione.

L'elevatissima incertezza generata dalla sola minaccia di precipitare le relazioni commerciali ed economiche in spirali ritorsive è in grado, da sé, di produrre effetti profondi sul commercio e sulle connessioni economiche mondiali. Particolarmente esposte a queste tensioni sono le economie europee, specie quella italiana, molto aperte agli scambi con l'estero, integrate nelle catene globali del valore e strettamente connesse all'economia USA.

La seguente analisi è divisa in due parti. Nella prima, passiamo in rassegna motivazioni e strumenti della politica commerciale americana e le sue possibili conseguenze economiche, negli Stati Uniti e nella configurazione degli scambi mondiali.

Nella seconda parte, analizziamo i potenziali canali di trasmissione, diretti e indiretti, all'economia italiana, i settori maggiormente esposti e i prodotti potenzialmente più a rischio, anche in base alle priorità di policy identificate in precedenza.

2. Quali scenari futuri? Strumenti di policy, teoria economica e fatti stilizzati

2.1 Obiettivi e strumenti delle politiche commerciali USA

L'emergenza di sicurezza nazionale adottata da Trump per motivare i dazi a Canada, Messico e Cina è uno degli strumenti di politica commerciale a disposizione dell'amministrazione USA, in base all'International Emergency Economic Powers Act.

Gli strumenti istituzionali utilizzabili dall'Amministrazione americana sono attualmente quattro, con una procedura differenziata a seconda della tipologia di "minacce" da fronteggiare (Schema A). I differenti istituti legislativi riconoscono al Presidente la possibilità di imporre barriere tariffarie al fine di tutelare l'economia americana a fronte di:

• condotte discriminatorie attuate da altri paesi, senza necessità di analisi preliminare (Sezione 338, Tariff Act 1930);

• minacce alla sicurezza nazionale indirizzate a prodotti e filiere strategici, in base a un report del Dipartimento del Commercio (Sezione 232, Trade Expansion Act 1962);

• condotte commerciali sleali e/o deficit commerciali eccessivi, previa analisi da parte del Dipartimento del Commercio (Sezione 301 e 122, Trade Act 1974);

• minacce più generiche alla sicurezza economica e sociale del paese, senza analisi preliminare (International Emergency Economic Power Act 1977).

Tali strumenti forniscono le basi giuridiche alle decisioni collegate al memorandum America First Trade Policy del 20 gennaio 2025 coniugando esigenze di sicurezza nazionale, riduzione del deficit e delle dipendenze dall'estero ed il contrasto alle pratiche ritenute sleali con l'obiettivo di accrescere i vantaggi industriali e tecnologici degli USA a livello globale nell'interesse di imprese e lavoratori americani. Il memorandum prevede la presentazione entro il 1° aprile 2025 di analisi e proposte lungo molteplici dimensioni economiche, commerciali, geopolitiche e strategiche che in larga parte si sovrappongono e si rafforzano mutualmente.

Gli imprenditori non vanno più in banca, ora si autofinanziano

I numeri della Cgia

Forse ci siamo sbagliati. Pensavamo che in questi ultimi 15 anni fossero state le banche ad aver chiuso i rubinetti del credito alle aziende italiane, invece pare sia avvenuto l'esatto contrario. Sono gli imprenditori che avrebbero deciso di non rivolgersi più agli istituti di credito, risolvendo lo storico problema della mancanza di liquidità attraverso il ricorso all'autofinanziamento. Come? Apportando capitali propri (di imprenditori e soci) o di terzi (attraverso il mercato dei capitali e l'azionariato diffuso). A sostegno di questa chiave di lettura segnaliamo anche la decisa diminuzione della domanda di credito avvenuta in questi anni da parte delle imprese, poiché, a seguito anche dei buoni risultati economici ottenuti, molte attività rimaste sul mercato hanno aumentato i risparmi e conseguentemente il loro utilizzo per far fronte alle spese correnti e agli investimenti. La tendenza macroeconomica appena delineata non ha coinvolto indistintamente tutte le realtà produttive e commerciali del Paese. È verosimile che, per molte micro imprese, alla contrazione dei prestiti non sia seguita alcuna forma di autofinanziamento, bensì un progressivo deterioramento economico/finanziario che le avrebbe fatte scivolare nell'area grigia dell'insolvenza o, peggio ancora, a rivolgersi al mercato del credito illegale. A dirlo è l'Ufficio studi della CGIA.

•Imprese: in quasi 15 anni -329 miliardi di prestiti, ma +300 miliardi di risparmi

A fine dicembre del 2011 (inizio della crisi dei debiti sovrani), i prestiti bancari alle imprese italiane ammontavano a 995 miliardi di euro, verso la fine del 2024, invece, la quota è scesa a 666 (-329 miliardi di euro pari a una contrazione del 33 per cento). Per contro, nello stesso arco temporale i depositi bancari delle aziende sono passati da 219 miliardi a 519 (+300 miliardi pari a un incremento del 137 per cento) (vedi Graf.1). La contrazione del credito alle attività economiche è riconducibile alla combinazione di più fattori e in aggiunta a quelli richiamati più sopra vanno aggiunte le importanti trasformazioni registrate dal sistema bancario e imposte dalla Banca Centrale Europea (BCE) che, a seguito delle crisi finanziarie avvenute in questi ultimi decenni, ha introdotto dei parametri molto stringenti nella valutazione del merito e del rischio di credito. Dopodiché, è utile ricordare che tutti gli istituti bancari sono stati costretti ad aumentare notevolmente il livello di patrimonializzazione, con misure che hanno indotto il sistema creditizio a razionalizzare i prestiti alle imprese meno insolventi, riducendo così il rischio di veder aumentare la platea dei crediti deteriorati che sono stati ridotti grazie alla vendita delle sofferenze (mercato delle cartolarizzazioni).

Cattolici italiani, è l'ora delle scelte

di Michele Rutigliano

Di fronte a un bipolarismo sempre più rigido e conflittuale, gli amministratori locali di ispirazione cristiana si organizzano per offrire un'alternativa culturale e politica ispirata alla Dottrina sociale della Chiesa.

Il tempo delle attese è finito. Per i cattolici italiani impegnati in politica, è il momento di una scelta chiara: rimanere spettatori del progressivo deterioramento del dibattito pubblico, schiacciato da un bipolarismo esasperato, oppure mettersi in gioco per ricostruire un tessuto politico capace di dialogo e partecipazione. È questa la sfida che emerge con forza dalla prima riunione della Rete di Trieste, il network di amministratori locali di ispirazione cristiana nato a margine della Settimana Sociale dello scorso luglio e riunitosi a Roma in questi giorni.

Il titolo dell'incontro, "La rete di Trieste. Perfino più di un partito", racchiude un'ambizione chiara: andare oltre la logica tradizionale degli schieramenti per costruire un luogo di confronto e condivisione, capace di rispondere alla crisi della politica con le categorie della Dottrina sociale della Chiesa. Non un nuovo partito, dunque, né un'operazione nostalgica per riproporre esperienze passate, ma una rete in grado di creare nuove condizioni di ascolto e partecipazione.

Una politica che ascolta, non che divide

L'invito rivolto agli amministratori da Francesco Russo ed Elena Granata, tra i principali promotori dell'iniziativa, è un manifesto di intenti: "C'è chi vive di nostalgie, chi coltiva il sogno mai sopito di un nuovo partito. Tuttavia, è molto più complesso e coraggioso generare nuove condizioni di ascolto e condivisione, far innamorare i giovani della politica, recuperare il senso di una partecipazione collettiva". Parole che suonano come una sfida a chi oggi si accontenta di cavalcare le divisioni anziché costruire ponti.

Alla riunione hanno preso parte circa trecento amministratori locali provenienti da tutta Italia. Sindaci, assessori, consiglieri comunali, tutti accomunati da un'esperienza concreta di governo dei territori e dalla volontà di riscoprire una politica capace di servizio e non di semplice affermazione personale. Non è un caso che molti degli interventi abbiano sottolineato la necessità di superare una politica ridotta a marketing elettorale e a slogan, per recuperare il senso di una partecipazione autentica, radicata nelle comunità.

Il contributo della Dottrina sociale della Chiesa

L'esperienza della Rete di Trieste si inserisce in un dibattito più ampio sul ruolo dei cattolici nella politica italiana. Per troppo tempo, il mondo cattolico è rimasto diviso tra chi ha scelto di schierarsi dentro i due poli esistenti e chi, deluso dall'evoluzione del sistema politico, si è ritirato nell'impegno sociale o associativo. Eppure, la Dottrina sociale della Chiesa offre categorie ancora attualissime per rispondere alle grandi sfide del presente: dalla centralità della persona al principio di sussidiarietà, dal bene comune alla solidarietà. Durante i lavori del convegno, molti hanno sottolineato come questi principi possano offrire una bussola per affrontare le questioni cruciali del nostro tempo: le disuguaglianze economiche, il disagio giovanile, la crisi ambientale, il rapporto tra sviluppo e territorio. La politica, per essere davvero efficace, deve tornare a occuparsi di queste realtà con uno sguardo ampio e lungimirante, che vada oltre la logica della contrapposizione immediata.

I giovani e la necessità di una nuova narrazione

Uno dei punti più rilevanti emersi dal dibattito riguarda il rapporto tra politica e giovani. La disaffezione crescente verso la politica è un dato preoccupante, ma non irreversibile. Come ha sottolineato un giovane amministratore presente all'incontro: "Se la politica tornerà a essere un luogo di ascolto e proposta, anziché una semplice arena di scontro, molti giovani torneranno a interessarsene".

Il rischio, infatti, è che il vuoto lasciato dalla politica venga colmato da populismi e demagogie, che offrono risposte semplicistiche a problemi complessi. Per evitarlo, occorre investire in una nuova narrazione della politica: non più come gioco di potere, ma come servizio alla comunità. Un obiettivo ambizioso, che richiede tempo e impegno, ma che la Rete di Trieste sembra decisa a perseguire.

Un nuovo inizio?

L'incontro romano rappresenta solo un primo passo. La vera sfida sarà trasformare questo network in un soggetto capace di incidere nel dibattito pubblico e nelle scelte politiche del Paese. Senza farsi intrappolare nella logica della nostalgia, ma nemmeno rinunciando a un'identità chiara e riconoscibile.

I cattolici italiani hanno davanti un bivio: continuare a essere frammentati, influenzati dalle logiche di partito e spesso marginalizzati, oppure ritrovare un ruolo attivo e propositivo nella politica italiana. La Rete di Trieste ha fatto la sua scelta: ricostruire un tessuto di dialogo e partecipazione, fondato sulla centralità della persona e sulla ricerca del bene comune.

Se questa esperienza riuscirà a tradursi in un'azione politica concreta, capace di intercettare le domande reali della società, potrebbe segnare l'inizio di una nuova stagione per la presenza cattolica in politica. Un'opportunità che non può essere sprecata.

Economia

Gli aumenti porterebbero alle imprese un danno da 14 miliardi

Dazi commerciali e caro energia tolgono il sonno agli italiani

Gli imprenditori italiani stanno manifestando una crescente preoccupazione, non solo per gli effetti deleteri che l'introduzione dei dazi imposta dall'amministrazione Trump potrebbe avere sulle nostre esportazioni, ma soprattutto per l'impennata dei costi energetici che rischiano di arrecare un danno economico all'intero sistema imprenditoriale italiano. Se quest'anno il prezzo medio del gas dovesse attestarsi sui 50 euro al MWh, l'Ufficio studi della CGIA stima un aggravio rispetto l'anno scorso di 14 miliardi di euro. Inoltre, è importante considerare che il combinato disposto di queste due problematiche potrebbe addirittura condurre l'economia italiana verso una fase di stagflazione. Qualora tale scenario dovesse materializzarsi, ci troveremmo di fronte a una situazione particolarmente critica.

Le nostre imprese che esportano in USA sono "solo" 44mila

Fino a quando i dazi non saranno ufficialmente introdotti, nessuno è in grado di stimare quanto penalizzeranno le nostre vendite negli Stati Uniti. Ricordiamo che il Paese a stelle e strisce rappresenta il secondo mercato di sbocco per le esportazioni italiane, con un valore annuale prossimo ai 70 miliardi di euro, pari al 10,7% dell'intero export nazionale. In particolare, le categorie merceologiche maggiormente esportate negli USA includono macchinari, mezzi di trasporto, prodotti chimici/farmaceutici, alimentari/bevande, tessile, abbigliamento e calzature; tali voci costituiscono circa i due terzi delle vendite totali nel mercato statunitense. Il numero degli operatori commerciali italiani attivi negli Stati Uniti è relativamente contenuto, ammontando a poco meno di 44mila unità; a questo dato si devono aggiungere le imprese dell'indotto non contabilizzate nelle statistiche Istat. È opportuno chiarire che l'introduzione dei dazi comporterebbe una contrazione delle nostre esportazioni; tuttavia, si presuppone che le conseguenze economiche derivanti dall'aumento delle bollette siano più gravose rispetto a quelle generate dai dazi stessi, considerando che il costo del gas e dell'energia elettrica sono previste in aumento. L'intersecarsi di queste due criticità potrebbe addirittura dar luogo a una nuova crisi economica, uno scenario che, ovviamente, speriamo non si determini.

E' in arrivo una stangata sulle bollette

Per l'anno corrente si stima che il costo complessivo delle bollette possa gravare sul sistema imprenditoriale italiano per ulteriori 13,7 miliardi di euro rispetto al 2024, corrispondente a un incremento del 19,2%. La spesa totale prevista raggiungerebbe quindi gli 85,2 miliardi: di questi 65,3 miliardi per l'energia elettrica e 19,9 miliardi per il gas. Tali stime provengono dall'Ufficio studi della CGIA e si basano sull'ipotesi di un prezzo medio dell'energia elettrica nel 2025 fissato a 150 euro per MWh e del gas a 50 euro per MWh; mantenendo così un rapporto di tre a uno tra le due tariffe come osservato nei bienni precedenti. Per quanto concerne i consumi energetici si fa riferimento ai dati del 2023 con l'assunzione che essi rimangano costanti nei successivi due anni. Analizzando questo ulteriore onere stimato in 13,7 miliardi di euro per quest'anno risulta evidente che quasi 9,8 miliardi (+17,6% rispetto al 2024) riguarderebbero l'energia elettrica mentre i restanti 3,9 miliardi (+24,7%) il gas.

Rischiamo la stagflazione?

Le conseguenze dell'aumento delle bollette potrebbero gravare pesantemente sui bilanci sia delle imprese sia delle famiglie. Tuttavia esiste un ulteriore aspetto negativo da considerare: similmente ai primi anni post-Covid potremmo assistere a un'impennata dei prezzi del gas e dell'energia capace di generare spirali inflazionistiche molto pericolose, facendo crollare i consumi interni che sono il pilastro portante su cui si basa la nostra economia. E fondamentale ricordare che durante il biennio 2022-2023 la crisi energetica ha fatto impennare il caro vita, determinando una sostanziale erosione del potere d'acquisto per lavoratori dipendenti e pensionati; senza trascurare l'incremento dei tassi d'interesse che ha ostacolato investimenti e crescita del PIL. Pertanto, l'effetto combinato della possibile recrudescenza della crisi economica che sta interessando molti paesi europei, unitamente all'introduzione dei dazi e a una possibile nuova fiammata inflazionistica scatenata dal caro energia, potrebbe condurre il Paese verso condizioni di stagflazione caratterizzate da una crescita del PIL attorno allo zero, accompagnato da livelli elevati d'inflazione.

Difendere i consumi e spendere bene tutti soldi del Pnrr

Per scongiurare questa situazione così complessa cosa dobbiamo fare? Sperando nella "clemenza" del Presidente Trump, per contrastare efficacemente il rallentamento economico in corso, in primo luogo dobbiamo evitare il crollo dei consumi interni, obbiettivo che potrebbe non essere conseguito se l'inflazione dovesse tornare a crescere. Pertanto, è necessario introdurre a livello europeo un tetto al prezzo del gas che andrebbe a smorzare qualsiasi spinta speculativa. In secondo luogo è necessario spendere bene ed entro la scadenza (31 agosto 2026) le risorse del Pnrr ancora a nostra disposizione; praticamente 130 miliardi di euro. Secondo la BCE, l'utilizzo di tutti i prestiti e le sovvenzioni che ci sono stati erogati da Bruxelles farà aumentare in via permanente il nostro Pil nello scenario migliore dell'1,9 per cento fino al 2026 e dell'1,5 per cento fino al 2031 rispetto a un Pil senza questi speciali sostegni post-pandemici.

Rincari top al Nord: in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto

A livello regionale, visto che la maggioranza delle attività produttive e commerciali sono ubicate al Nord, i rincari relativi al 2025 di luce e gas interesseranno, in particolare, le aree che presentano i consumi maggiori: vale a dire la Lombardia con un aggravio di 3,2 miliardi di euro, l'Emilia Romagna con +1,6 miliardi, il Veneto con +1,5 e il Piemonte con +1,2. Sull'incremento di costo previsto per quest'anno che, ricordiamo, a livello nazionale dovrebbe essere pari a 13,7 miliardi, 8,8 (pari al 64% del totale), saranno in capo alle aziende settentrionali.

Più cara l'energia del gas

Come dicevamo più sopra, la variazione di spesa rispetto l'anno scorso interesserà maggiormente l'energia elettrica del gas. Gli imprenditori pagheranno le bollette elettriche 9,8 miliardi in più e del gas solo, si fa per dire, 3,9 miliardi. Per l'elettricità gli incrementi più significativi riguarderanno sempre il Nord, in particolare la Lombardia con 2,3 miliardi aggiuntivi, il Veneto con +1 miliardo e l'Emilia Romagna con +986 milioni. Il settentrione dovrebbe farsi carico di oltre il 61 per cento dell'incremento di costo. Per quanto concerne il gas, invece, i costi aggiuntivi interesseranno soprattutto la Lombardia con +887 milioni, l'Emilia Romagna con +660 milioni e il Veneto con +480 milioni. Dei 3,9 miliardi di rincari relativi alle bollette del gas, 2,8 miliardi (pari al 70,8% del totale) dovrebbero gravare sulle imprese del Nord.

Superbonus con sconto in fattura: può proseguire solo con tempi giusti

Il condominio che ha affidato i lavori a un'impresa general contractor, che a sua volta si è avvalsa di appaltatori, può continuare a esercitare l'opzione per lo sconto in fattura per ulteriori interventi che danno diritto al Superbonus se il general contractor, alla data del 30 marzo 2024, ha pagato ai subappaltatori una parte dei lavori edili effettuati, seppure non abbia, entro la medesima data, emesso fattura nei confronti del condominio committente.

È la conclusione raggiunta dall'Agenzia delle entrate nella risposta n. 26 del 12 febbraio 2025, con la quale ha fornito un chiarimento sull'applicazione delle deroga al generale divieto all'esercizio delle opzioni per la fruizione con modalità alternative alla detrazione (sconto in fattura o cessione del credito corrispondente alle detrazioni) operato dal Dl n. 11/2023 ("decreto Cessioni") come rivisto dal più recente Dl n. 39/2024 emanato lo scorso anno.

Nel caso specifico, il condominio ha deciso, tramite un'assemblea straordinaria tenutasi nel 2022, di effettuare lavori per i quali intende usufruire delle detrazioni del Superbonus, affidando gli interventi a un general contractor interessato ad applicare lo sconto in fattura. Dopo aver presentato la Cilas il 25 novembre 2022, il condominio ha dovuto cambiare il general contractor e ha fissato l'inizio dei lavori per il 6 novembre 2023. Inoltre, il condominio intende utilizzare il Superbonus con una detrazione del 70% per le spese del 2024, rientrando nelle deroghe previste dal decreto Cessioni.

Il condominio chiede se può continuare a utilizzare lo sconto in fattura anche dopo l'entrata in vigore del decreto-legge n. 39/2024, nonostante non ci siano fatture dirette tra il general contractor e il condominio al 30 marzo 2024.

Il Dl n. 39/2024, osserva l'Agenzia, ha introdotto significative modifiche riguardanti l'esercizio delle opzioni per lo sconto in fattura e la cessione del credito d'imposta, regolate dall'articolo 121 del Dl n. 34/2020 (il decreto Rilancio). Queste modifiche si inseriscono in un contesto normativo già complesso, che ha visto l'introduzione di divieti e deroghe nel corso degli ultimi anni.

Uno sguardo alle norme e alla prassi nel tempo

Il decreto Cessioni (Dl n. 11/2023), in particolare, all'articolo 2, comma 1, ha stabilito, a partire dal 17 febbraio 2023, un divieto all'esercizio delle opzioni alternative alla detrazione, come lo sconto in fattura o la cessione del credito. Tuttavia, i commi successivi hanno previsto specifiche deroghe a tale divieto, applicabili solo al verificarsi di determinate condizioni. Nel dettaglio, al comma 2, ha previsto che il divieto non si applica per le spese sostenute per interventi che beneficiano del Superbonus (articolo 119 del decreto Rilancio) e per altre detrazioni specifiche. Inoltre, al comma 2, lettera b), ha stabilito che il divieto non opera se, prima del 17 febbraio 2023, è stata adottata una delibera assembleare da parte dei condomini e presentata la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila).

L'articolo 1 del decreto-legge n. 39/2024 ha ulteriormente rimodulato l'ambito di applicazione delle deroghe previste dal decreto Cessioni. In particolare, al comma 5 stabilisce che le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 2 e 3, non si applicano agli interventi per i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, non è stata sostenuta alcuna spesa documentata da fattura per lavori già effettuati.

Tale modifica ha l'obiettivo di garantire che solo coloro i quali hanno effettivamente sostenuto spese documentate per lavori già effettuati possano continuare a esercitare le opzioni di sconto in fattura o cessione del credito. Le deroghe al divieto di esercizio delle opzioni continuano a operare solo se, entro il 30 marzo 2024, sono stati effettuati lavori e sono state sostenute le relative spese. È importante notare che la locuzione "lavori già effettuati" si riferisce esclusivamente a interventi edilizi, escludendo spese professionali, oneri di urbanizzazione e altre spese preparatorie.

Nel caso di sconto in fattura, se lo sconto è "integrale", si fa riferimento alla data di emissione della fattura. Se lo sconto è "parziale", si considera la data di pagamento dell'importo residuo. Inoltre, l'Agenzia ricorda che, nell'ipotesi di pagamento tramite bonifico, secondo la risposta n. 137/2024, la spesa si considera sostenuta nel momento in cui viene dato l'ordine di pagamento alla banca. Pertanto, non è rilevante il momento in cui avviene l'effettivo addebito sul conto corrente del committente. Per quanto riguarda i lavori già effettuati e le tempistiche, invece, precisa che per esercitare l'opzione di sconto in fattura, è necessario che il pagamento avvenga entro il 30 marzo 2024 e si riferisca a "lavori già effettuati". Questa condizione soddisfa il requisito per le spese sostenute successivamente a tale data riguardanti gli interventi indicati nella Cilas, o nel titolo abilitativo richiesto.La condizione di "lavori già effettuati" è soddisfatta se il pagamento, documentato da fattura, è effettuato entro il 30 marzo 2024 e si riferisce alla realizzazione, anche parziale, dei lavori. Inoltre, è possibile che la spesa sia sostenuta da un soggetto diverso dal committente finale, purché documentata adeguatamente. Ne consegue che l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito può essere esercitata anche dal committente che si avvale di un appaltatore (ad esempio, di un contraente generale) il quale, nonostante abbia pagato alla data del 30 marzo 2024 ai subappaltatori una parte dei lavori effettuati, non abbia entro tale data emesso fattura nei confronti del committente in relazione ai medesimi lavori. Anche in tale ipotesi, precisa l'Agenzia, i pagamenti devono riferirsi a "lavori già effettuati". Quando più interventi sono compresi nello stesso titolo abilitativo, la condizione è soddisfatta se le spese pagate si riferiscono anche a solo uno degli interventi. Resta fondamentale che il legame tra il pagamento e il committente, beneficiario finale dell'agevolazione, sia debitamente documentato.

Conclusione

In sintesi, il condominio può continuare a esercitare l'opzione per lo sconto in fattura ai sensi dell'articolo 121 del decreto Rilancio per ulteriori interventi che danno diritto al Superbonus, sempre a condizione che i requisiti dettati dalle norme siano rispettati. Soprattutto prestando attenzione alle tempistiche e alla documentazione necessaria per garantire la corretta applicazione delle normative vigenti.

Fonte Agenzia delle Entrate

Retribuzioni convenzionali 2025 per i dipendenti italiani all'estero

Pubblicato nella Gazzetta ufficiale di martedì 11 febbraio, il decreto del 16 gennaio 2025 emanato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze, che stabilisce le retribuzioni convenzionali applicabili ai lavoratori italiani all'estero dal 1° gennaio 2025 fino al 31 dicembre 2025, previste dal Dl n. 317/1987.L'uso delle retribuzioni convenzionali, dal punto di vista fiscale, è previsto dal Tuir all'articolo 51 comma 8-bis per determinare, in deroga alle regole ordinarie, il reddito di lavoro dipendente prestato all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano nello Stato estero per un periodo superiore a 183 giorni. Le retribuzioni sono indicate nella tabella allegata al decreto e sono applicabili esclusivamente ai settori produttivi indicati: industria, industria edile, artigianato, industria cinematografica, spettacolo, autotrasporto e spedizione merci, commercio-terziario, credito, assicurazioni, trasporto aereo, agricoltura, giornalismo. Il decreto precisa che nel caso di assunzioni, risoluzioni del rapporto di lavoro, trasferimenti da o per l'estero, nel corso del mese, le retribuzioni convenzionali sono frazionabili suddividendole per 26 giornate.

Fonte Agenzia delle Entrate

Norme & Legislazione Tributaria

Donazione con "nota" di premorienza: nulla osta al beneficio prima casa

La donazione con la clausola di premorienza soddisfa il requisito fissato dalla norma che regola l'agevolazione prima casa (lettera c) della Nota II-bis del Dpr n. 131/1986). Questo perché, al momento dell'acquisto del nuovo immobile, il donante non risulta più proprietario dell'abitazione donata, rispettando così le condizioni necessarie per accedere al beneficio. L'affermazione costituisce il contenuto della risposta n. 27 del 12 febbraio 2025, fornita dall'Agenzia a un contribuente, già proprietario di un'abitazione acquistata con l'agevolazione prima casa, che desidera acquistare un nuovo immobile con la stessa agevolazione. Prima di procedere, ha deciso di donare la sua attuale abitazione alla madre, inserendo nell'atto di donazione una clausola, la quale prevede che gli effetti della donazione siano risolutivi in caso di premorienza della donna. Ciò significa che, in caso di decesso della madre, l'immobile tornerebbe automaticamente nel patrimonio del figlio. Grazie alla citata clausola, il donante ritiene di soddisfare il requisito di non possesso di un altro immobile agevolato, poiché la donazione, essendo immediatamente efficace, trasferisce la proprietà alla madre, permettendogli di dichiarare di non possedere più alcun immobile al momento dell'acquisto del nuovo. Innanzitutto, l'Agenzia riepiloga le condizioni, fissate dalla Nota II-bis dell'articolo 1 del Testo unico sull'imposta di registro, per poter beneficiare del bonus "prima casa". In sintesi, l'acquirente deve soddisfare alcuni requisiti, tra cui:

• l'immobile deve trovarsi nel comune in cui ha o stabilisce la residenza entro diciotto mesi dall'acquisto

• deve dichiarare di non essere titolare di diritti su un'altra abitazione acquistata con le stesse agevolazioni.

Poi, tornando al caso sottoposto alla sua attenzione, osserva che il donatario diviene proprietario del bene, ma al suo decesso il bene rientra nel patrimonio del donante.

Come dichiarato dal contribuente, la donazione precede un nuovo acquisto, per soddisfare il requisito di non possidenza di altro immobile acquistato con l'agevolazione in argomento.

Tanto detto, a parere dell'Agenzia ne consegue che, fermo restando il possesso degli altri requisiti e delle condizioni previste dalla norma di riferimento, non risultando titolare al momento dell'acquisto di altra abitazione agevolata, il richiedente può bissare la fruizione del beneficio. La donazione è, infatti, immediatamente efficace, realizzando il trasferimento della titolarità dell'immobile alla madre donataria al momento della stipula dell'atto.

Fonte Agenzia delle Entrate

Economia

Turismo sempre più "Agri"

Secondo la Coldiretti il Italia nascono tre aziende al giorno

Nel 2023 sono nate tre aziende agrituristiche al giorno con il fenomeno agriturismo che ha assunto un peso sempre più importante nell'economia dell'accoglienza, divenendo sinonimo di una vacanza di qualità ed ecosostenibile. E' quanto affermano Coldiretti e Terranostra Campagna Amica in occasione della pubblicazione del nuovo rapporto Istat sull'agriturismo in Italia, che fotografa un significativo saldo positivo tra nuove autorizzazioni e cessazioni che testimonia un settore in crescita. Un successo spinto da un'offerta sempre più qualificata, a partire dal turismo esperienziale legato ai singoli settori, dall'oleoturismo, all'enoturismo, dal turismo della birra, al turismo dei formaggi. Solo per il turismo del vino l'estate 2024 ha superato il record delle sei milioni di notti trascorse lo scorso anno tra le vigne, secondo le stime di Coldiretti. Un altro esempio è rappresentato dai cammini che stanno emergendo come una delle principali tendenze nel turismo lento, offrendo brevi vacanze all'insegna della scoperta dei territori italiani. Cammini, ciclovie, ippovie, sentieri e vie di pellegrinaggio costituiscono una rete fitta di percorsi che permettono di esplorare gli angoli più nascosti del nostro paese. Ma l'agriturismo è diventato anche centrale per la vita delle zone interne e rurali, luoghi dove il turismo non sostituisce le attività economiche locali, prevalentemente agricole e artigianali, ma le completa e permette attraverso le risorse economiche prodotte di manutenere al meglio borghi e paesaggi, proteggendo dai dissesti idrogeologici e dal rischio di spopolamento/ scomparsa. "I nuovi dati evidenziano una ulteriore crescita in termini qualitativi ma anche quantitativi dell'agriturismo italiano, capace di far segnare sempre nuovi record e un costante segno positivo sotto ogni punto di vista – spiega la presidente di Terranostra Campagna Amica Dominga Cotarella -. La sfida è ora quella di arricchire ulteriormente la varietà dell'offerta come base per una destagionalizzazione della vacanza, allungando i periodi di permanenza e assicurando agli ospiti delle nostre strutture esperienze sempre più appaganti e formative". Importante in tale ottica, come evidenziato dall'ultimo consiglio nazionale di Terranostra, i passi avanti fatti con le recenti normative contro la concorrenza sleale, dalle misure per l'emersione delle abitazioni private fino a quelle sulle false recensioni. Importante anche il nuovo piano strategico della Pac, con i bandi sulla diversificazione, mentre sul fronte delle azioni sindacali si è ottenuto lo sconto massimo (15%) sul pagamento dei diritti Siae.

Liane di luppolo e mais rosso nel futuro della birra italiana

Birrifici agricoli protagonisti al Taste di Firenze

Birrifici agricoli protagonisti al Taste di Firenze, dove il Consorzio Birra Italiana assieme a Coldiretti ha presentato una selezione di prodotti che testimoniano la grande ricchezza e la capacità di innovazione di un settore che conta oggi quasi 1200 birrifici in tutta Italia, di cui circa ¼ produce da sé le materie prime necessarie, dal malto d'orzo al luppolo, con una percentuale in costante crescita. Si va dalla "bionda" fatta con il mais rosso a quella prodotta con il riso Carnaroli o con riso venere, da quella di farro o di grano Senatore Cappelli a quella di carruba, da quella aromatizzata con il Sommacco, un spezia tipica siciliana, con il mandarino di Ciaculli e con il mosto d'uva di vitigni autoctoni, fino al passito di birra. Ma ci sono anche i prodotti a base del luppolo coltivato direttamente dai birrai-agricoltori; liane decorative, sottaceti di luppolo, biscotti agli oli essenziali di luppolo, distillato di fiori di luppolo e molto altro. Il luppolo è un componente fondamentale della birra alla quale conferisce sapori e profumi legati proprio ai territori in cui viene coltivata la pianta. Negli ultimi cinque anni si è registrata un aumento di quasi il 70% delle superfici coltivate, concentrate in particolare in Piemonte, Emilia Romagna, Friuli, Veneto, Lombardia, Umbria e Abruzzo. La birra artigianale sta conquistando sempre più le case degli italiani, con una produzione di 48 milioni di litri, di cui quasi 3 milioni destinati all'esportazione. Il valore del settore nel mercato fuori casa supera i 430 milioni di euro, con 92.000 posti di lavoro diretti e indiretti, secondo i dati del Consorzio Birra Italiana. Inoltre, un'indagine condotta dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca ha rivelato che il 60% degli intervistati preferisce birra prodotta con ingredienti 100% Made in Italy, con un particolare apprezzamento per il luppolo italiano tra i consumatori attenti alla sostenibilità. Questo evidenzia l'importanza di comunicare i valori legati al prodotto italiano, estendendo la presenza della birra artigianale sia nei supermercati che nei ristoranti e agriturismi. In parallelo, sta crescendo anche il fenomeno del birraturismo, con quasi un viaggiatore su cinque che ha visitato un birrificio o partecipato a eventi dedicati nell'ultimo anno, secondo un'indagine di Coldiretti e del Consorzio Birra Italiana. Questo nuovo trend rappresenta una frontiera del turismo esperienziale, spinta proprio dalle birre artigianali.

Amianto in Guardia di Finanza: Antonio Dal Cin riconosciuto equiparato a vittime del dovere

di Massimo Maria Amorosini

Nuove vittorie in campo giuridico per le vittime dell'amianto e dell'uranio impoverito. La Corte d'Appello di Roma ha, infatti, confermato la sentenza del Tribunale di Latina di condanna del Ministero dell'Interno al riconoscimento dello status di vittima del dovere dell'Appuntato Scelto, della Guardia di Finanza, Dal Cin Antonio, che a causa del servizio prestato in esposizione a fibre e polveri d'amianto ed altri agenti cancerogeni ha contratto asbestosi pleurica e bronchite cronica asmatiforme. L'asbesto è uno dei cancerogeni più potenti, purtroppo tutt'oggi ancora presente nel territorio italiano, nonostante la sua messa al bando da più di trent'anni con la legge n. 257/92. Tra le regioni italiane più colpite anche la Liguria, Piemonte e Lombardia, sedi di imponenti poli industriali e basi arsenalizie.

Il servizio in Guardia di Finanza di Antonio Dal Cin

Dal Cin Antonio è stato arruolato nel corpo della Guardia di Finanza il 20.09.1991 ed è stato ammesso a frequentare il 61° Corso "Cadore" della Scuola Alpina di Predazzo (TN), al termine del quale ha conseguito il grado di finanziere. Dopo un breve periodo di assegnazione al Gruppo della Guardia di Finanza di Ferrara (distaccamento di Bondeno - FE), dal 02.08.1992 al 22.11.1992, il finanziere è giunto presso la brigata di Prosecco (TS), dove ha prestato servizio fino al 14.08.2004. Successivamente dal 16.05.2006 Dal Cin Antonio è stato trasferito al III Nucleo Atleti di Sabaudia (LT) della Brigata della Guardia di Finanza di Sabaudia (LT), dove ha prestato servizio fino al 08.01.2014, data di collocamento in congedo assoluto.

Le attività di servizio e di missioni, in particolari condizioni ambientali ed operative, dell'Appuntato Scelto Dal Cin Antonio hanno determinato un'esposizione del militare a fibre e polveri di asbesto e altri cancerogeni tali da determinare l'insorgenza dell'asbestosi pleurica e di bronchite cronica asmatiforme, con grado invalidante del 50% come accertato dal CTU del Tribunale di Latina, a soli 43 anni di età.

La Corte d'Appello di Roma, con sentenza passaggio in giudicato, ha reso giustizia al militare della Guardia di Finanza confermando il riconoscimento dello status di vittima del dovere dell'Appuntato Scelto Antonio Dal Cin ed il suo diritto ai benefici previdenziali della speciale elargizione e dei vitalizi mensili.

L'Appuntato Scelto Antonio Dal Cin dopo aver servito lo Stato e la collettività, e aver pagato a duro prezzo la sua dedizione, ha dovuto intentare causa contro quello Stato che aveva servito, che si è opposto fermamente al riconoscimento dei suoi diritti, tanto quindi da imporre una dura battaglia processuale, durata otto anni, e che è giunta finalmente all'epilogo finale con conferma del diritto del militare al riconoscimento dello status di vittima del dovere, grazie all'assistenza dell'Avv. Ezio Bonanni, Presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto.

"La Corte di Appello di Roma ha finalmente reso giustizia ad un servitore dello Stato della Guardia di Finanza che, come tanti nostri uomini in divisa, è stato esposto alle fibre e polveri di questo minerale killer", ha affermato l'Avv. Ezio Bonanni, legale dell'Appuntato Scelto della Guardia di Finanza.

L'ONA prosegue la lotta contro l'amianto e tutti gli altri cancerogeni

Prosegue la missione dell'Osservatorio Nazionale Amianto - ONA APS non solo contro l'amianto, ma anche contro tutti gli altri cancerogeni potenzialmente pericolosi per la salute umana, sottolineando l'importanza della prevenzione e sicurezza sul lavoro, nel settore pubblico e privato. L'emergenza amianto permane anche nell'ambito delle Forze Armate, a cui si aggiunge quella relativa all'uranio impoverito. Sono tanti, infatti, gli uomini in divisa, alcuni dei quali inviati in missioni di pace, specie nel territorio balcanico, che hanno contratto patologie anche gravi, come ha rilevato la sentenza della Corte di Appello di Roma nel caso dell'Appuntato Scelto Antonio Dal Cin. Anche il caso del M.llo Abbate Francesco è significativo, il cui riconoscimento è stato ottenuto grazie alla battaglia legale portata avanti dal figlio, Dott. Luigi Abbate, nonché Consigliere presso il Comune di Taranto. Lo stesso M.llo Nicola Panei, componente del Direttivo Nazionale ONA, a seguito dell'esposizione ad amianto e altri cancerogeni subita in Aeronautica Militare, oggi è affetto da asbestosi. Risulta quindi essenziale il ruolo di tutela svolto dall'ONA, in sinergia con l'Accademia della Legalità, presieduta da Paola Vegliantei. L'ONA ha costituito un team che promuove un approccio interdisciplinare, grazie alla collaborazione di medici legali, criminologi, tecnici, al fine di supportare l'azione legale di tutela per tutte le vittime e i loro familiari. In tal senso, è indispensabile il contributo reso quotidianamente dal Dott. Arturo Cianciosi, coordinatore del settore medico dell'associazione, nonché tra i pionieri nella battaglia contro l'amianto in Italia, al fianco dell'Avv. Ezio Bonanni. Continua quindi l'impegno dell'ONA a tutela di tutto il personale della Guardia di Finanza a lungo tempo esposto all'amianto e degli altri comparti delle Forze Armate e non solo. Queste vittime hanno diritto al riconoscimento della causa di servizio e al risarcimento danni, come pure al riconoscimento dello status di vittima del dovere. L'Osservatorio Nazionale Amianto è impegnato nella tutela delle vittime e dei loro familiari tramite il numero verde 800 034 294.

Note legali
Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).
Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

A Santarcangelo rubati il tabernacolo e le ostie

Il vescovo: "Sono stati i satanisti, domani digiuno"

Un furto a sfondo satanista. É l'ipotesi, sostenuta da altri episodi simili, che il vescovo di Rimini, Nicolò Anselmi, avanza di fronte al furto dell'Eucaristia dal tabernacolo della chiesa dei Frati Minori Cappuccini di Santarcangelo di Romagna, in provincia di Rimini.

Ad accorgersi della sottrazione è stato, un laico del Terz'Ordine Francescano incaricato di aprire la sala adibita ad aula liturgica. La chiesa è infatti attualmente indisponibile a causa dei lavori di ristrutturazione. Spariti tabernacolo e pisside (il calice che si usa durante la consacrazione, ndr) con le ostie consacrate. Avvertito del furto, il padre guardiano Francesco Pugliese ha informato il 112 e i Carabinieri della locale stazione sono intervenuti dopo pochi minuti. Nel parcheggio sottostante il convento è stato rinvenuto solo un pezzo del tabernacolo, probabilmente rotto durante il furto. "A nostra memoria un fatto del genere non era mai accaduto a Santarcangelo", lamenta padre Pugliese. Non è stato rubato nulla, aggiunge, "chi si è introdotto nottetempo nel convento è andato direttamente al tabernacolo". Del grave episodio sono poi stati informati anche il parroco di Santarcangelo, il vescovo di Rimini, il superiore della congregazione e la responsabile dei Beni Culturali dei Frati Minori Cappuccini. Quanto accaduto "ci riempie di dolore", è amareggiato il vescovo Nicolò Anselmi, che abbraccia tutta la Comunità francescana. "Un furto come quello messo a segno a Santarcangelo- conferma- è spesso destinato alla profanazione del corpo di Cristo da parte di gruppi satanisti. La presenza attiva del maligno ci addolora ma non ci stupisce. Come Satana ha insidiato Gesù duemila anni fa così continua ad infastidire la Chiesa e il popolo di Dio, e tutta l'umanità, oggi e sempre". Insomma, si tratta di un gesto "deprecabile, come le guerre, i traffici di uomini, le droghe, tutte insidie originate del maligno". Per questo il porporato invita i credenti della diocesi domani, venerdì 14 febbraio, "giorno tradizionalmente dedicato alla penitenza, a una più intensa preghiera e a un gesto di digiuno per allontanare il maligno". Anselmi è consapevole che "domani sarà la festa dei santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa e dell'evangelizzazione dei popoli slavi, alcuni dei quali oggi sono in guerra; e di san Valentino, patrono dei fidanzati". Tuttavia, "vivere questo giorno nella preghiera e nel digiuno lo renderà speciale nell'anno speciale del Giubileo". Nella certezza, conclude, che "la pagina dolorosa scritta al convento dei frati cappuccini verrà qualcosa di nuovo e di bello per le nostre famiglie e per tutta la nostra comunità".

Maltempo all'isola d'Elba, 80 persone salvate da auto e case (tra cui 9 bimbi in una scuola di danza)

Proseguono dopopo i nubifragi di giovedì i soccorsi dei vigili del fuoco alla popolazione. Sono 40 gli interventi conclusi, 80 le persone soccorse o evacuate da abitazioni e auto in panne. Con la situazione meteo attualmente in miglioramento, restano in corso le operazioni di prosciugamento di locali interrati e piano terra. Sul posto operano squadre del comando di Livorno, con squadre di sommozzatori e soccorritori acquatici giunti in rinforzo dagli altri comandi della Toscana.

Le persone sono rimaste bloccate nelle case e nelle auto in panne

Nella giornata di ieri a Portoferraio, i vigili del fuoco per l'innalzamento dell'acqua hanno concluso tre operazioni di salvataggio, evacuando gli abitanti bloccati nelle proprie abitazioni. Soccorse anche 28 persone in difficoltà per i veicoli bloccati lungo la strada principale di Portoferraio. Evacuate da una scuola di danza dodici persone, tra cui nove minori, mentre altre dieci sono state fatte uscire da una pizzeria.

Sequestro GdF finalizzato alla confisca definitiva di beni per un valore di oltre 850.000 euro ad affiliato alla 'Ndrangheta

Nei giorni scorsi, i Finanzieri del Gruppo di Lamezia Terme, su disposizione della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, hanno dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo di beni mobili ed immobili riconducibili ad un soggetto affiliato alla cosca di 'ndrangheta "SCALISE" operante nei comuni del Reventino, identificata anche come "gruppo storico della montagna".

Il provvedimento è stato emesso dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro, su conforme richiesta della Procura Generale, sulla base delle indagini svolte dalle Fiamme Gialle, nell'ambito del procedimento di esecuzione della pena definitiva comminata al condannato, a conclusione del processo nei confronti dei membri dell'organizzazione criminale degli SCALISE. Nello specifico, con sentenza passata in giudicato, il destinatario attinto dalla misura ablatoria è stato riconosciuto colpevole dei reati di associazione mafiosa ed estorsione e condannato alla pena di anni 7 di reclusione in quanto affiliato alla cosca e pienamente inserito nelle dinamiche criminali della stessa, poiché partecipe in attività estorsive sul territorio con azioni intimidatorie e di danneggiamento nei confronti di potenziali concorrenti di ditte e imprese rientranti nella sfera di controllo del gruppo malavitoso. In particolare, la Guardia di Finanza ha eseguito mirati accertamenti di polizia economico-finanziaria, all'esito dei quali è stata ricostruita la posizione reddituale del prevenuto e dei suoi familiari conviventi accertando l'esistenza di una sperequazione tra le entrate legittime e le disponibilità patrimoniali accumulate nel tempo. Le risultanze investigative hanno così determinato l'emissione della misura ablatoria eseguita dai finanzieri di Lamezia Terme che ha riguardato beni mobili, immobili, aziende e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di oltre 850.000 euro. Nel dettaglio sono stati sottoposti a sequestro una villa con annessi 3 terreni e una villetta autonoma ubicate nel comune di Decollatura (CZ), l'intero compendio aziendale di una società di costruzioni e due imprese edili costituite sotto forma di ditta individuale, nonché disponibilità finanziarie per circa 4.000 euro.

J.D.Vance, il vice che potrebbe aspirare alla prossima presidenza USA

Trump dichiara guerra alla cultura woke

di Andrea Maldi

Ogni promessa è un debito. Durante la sua campagna elettorale Donald Trump era stato ben chiaro: proibire la religione woke. Con una serie di decreti legge il Tycoon sancisce l'inizio della fine della cancel culture. "Penso che ci sia un chiaro sentimento anti-bianco in questo Paese e questo non può essere permesso" aveva espresso Trump. Incaricato di tutto ciò è il DOGE (Department of Government Efficiency) del magnate Elon Musk, che sta mettendo a punto una serie di chiusure di progetti e di enti pubblici, portando a compimento l'obbiettivo del Tycoon di smantellare le politiche DEI (Diversity, equity, inclusion), e i programmi revocati verranno pubblicati sul sito internet del Dipartimento . "Elon sta facendo un ottimo lavoro e sta scoprendo enormi frodi, corruzione e sprechi" ha affermato Trump. Tra i molteplici decreti ce n'è uno che riguarda la chiusura di contratti pubblici e sovvenzioni riguardanti il tema dell'equità. Un altro è contro la transizione di genere, dove si limita l'assistenza medica per i minori. Si precisa infatti che "gli Stati Uniti non finanzieranno, sponsorizzeranno, promuoveranno, assisteranno o sosterranno i minori di 19 anni che vogliono cambiare sesso." Argomento che ha fatto infuriare le associazioni Lgbtq+ che si sono dichiarate pronte a presentare ricorso contro l'ordine esecutivo. C'è un regolamento in particolare dove si afferma che le politiche woke potrebbero violare le leggi sui diritti civili. Gli enti governativi hanno dunque il compito di scovare tutti gli enti con fondi superiori al miliardo di dollari per eventuali inchieste sui diritti umani. In un'altra ordinanza ancora si ramifica l'obbligo agli enti pubblici di chiudere tutti i programmi della struttura organizzativa DEI con qualsiasi appellativo compaiono.

di Giuliano Longo

Ora che ci accingiamo a grattare il barile esplosivo della Presidenza Trump val la pena di capire chi è veramente questo Vance che qualcuno si arrischia a vedere come il leader dei moderati del GOP (Grand Old Party) repubblicano. Lo stesso che ieri a Monaco ha preso a schiaffi l'Europa imbelle e piagnucolosa. Prima della sua nomina a vice, dopo aver portato al Suo Presidente i voti della Rust Belt (Ohio, Virginia e del Middle West (deindustrializzati e sottosviluppati) scrisse un libro autobiografico che è divenuto un best seller internazionale: Hillbilly Elegy, dove Hillbilly nei raffinati salotti liberal dell'East Cost, sta pe zotico. Noto per le sue pozioni oltranziste sull'Ucraina ha sempre affermato che i soldi dei contribuenti americani per Kiev sono finiti, salvo contraddire il suo presidente facendo ventilare due giorni fa la presenza di truppe americane in Ucraine a tutela della sua indipendenza. Ora spara sull'Europa alla conferenza di Monaco accusandolo di tradire i valori comuni, che se tali fossero davvero Trump non si appresterebbe a bastonare l'UE con i dazi futuri obbligandola a riarmarsi a caro prezzo Marine in Iraq nel 2005, si converte recentemente alla religione cattolica dalla cui dottrina si dice ispirato (boh!). Già prima della pubblicazione del suo bestseller questo avvocato diventa personaggio di spicco della giovane nuova destra, e non è un caso che fra i primi contatti politici a Monaco vi sia stato quello con Alice Weidel, la leader della AfD del criptonazi partito tedesco. Duro antiabortista e ossessivo antifemminista sino alla misoginia inconscia, riferendosi a Trump disse "Mio Dio, che idiota!" disegnando un parallelo fra lui e Hitler.

Per di più definendolo "un cinico" come Nixon, il che non sarebbe così male (anzi potrebbe anche rivelarsi utile) quando si acchiappa il potere. Poi fece ammenda e durante la sua corsa al Senato e disse che "si pentiva di aver sbagliato sul ragazzo", ma .c'è da scommettere che almeno nell'inconscio del ragazzo del Middle Est l'opinione sia solo rimossa. Durante un podcast del 2021 profetizzò che se Trump avesse vinto nel 2024, avrebbe fatto "licenziare ogni singolo burocrate di medio livello, ogni funzionario pubblico dello stato amministrativo, li sostituirà con il nostro popolo" senza sospettare che il ruolo del macellaio sarebbe stato affidato a Elon Musk che lui non ama, anzi. Infatti Vance è stato in ombra durante l'inaugurazione e l'insediamento. Non è stato neppure chiamato sul palco al bagno di folla alla Capitol One Arena, dove con Trump si è esibito Musk. Il vicepresidente, poi, si è piuttosto dedicato dietro le quinte al compito ingrato di sostenere al Congresso i candidati a ministro, mentre il tycoon di Tesla ha tenuto banco su fatti americani e internazionali. Parlando di credenze folli e teorie del complotto, Vance gode sicuramente di primati invidiabili. Fra le sue boutade quella che Biden avesse fondato la sua politica di confine contro la base elettorale di Trump, tentando di diffondere una overdose fatale di massa negli States. "Se volevi uccidere un gruppo di elettori del MAGA nel bel mezzo del cuore, cosa c'è di meglio che prendere di mira loro e i loro figli con questo fentanil mortale?" Lo disse al Gateway Pundit nel 2022 aggiungendo "Sembra intenzionale. È come se Joe Biden volesse punire le persone che non hanno votato per lui e aprire le porte al confine è un modo per farlo". Ad agosto dello scorso anno prima delle elezioni, posò la sua attenzione su Kamala Harris affermando alla CBS che la dipendenza da fentanil era colpa sua: "se Harris stesse applicando una leva corretta ai cinesi e ai cartelli della droga messicani, non avremmo così tante persone che muoiono di overdose di fentanil". Posizione che Trump sta adottando contro Cina e Messico.

In un apparente tentativo di mostrare il suoi carisma irrefrenabile e i suo volto umano, lo staff di Vance in campagna elettorale organizzò una visita preso un negozio di ciambelle nella Georgia e, fra una selva di fotografi, annunciò "lo zoo è venuto in città" . Mentre la donna dietro al bancone senza scomporsi rispose "bene n faremo due dozzine con un assortimento casuale". Successivamente disse alla NBC che "si è sentito male" per l'impiegato dello shopping di ciambelle, il che è giusto soprattutto dopo che il poveraccio aveva subito un'imboscata da "20 agenti dei servizi segreti" e "15 telecamere". In un momento di sconcertante umiltà nei confronto del suo capo ammise "stanno votando per Donald Trump o per Kamala Harris, non per J.D. o Tim Walz (i due vice designati, ndr)". Anche se Vance è tutt'altro che il primo a a caratterizzare l'ufficio del Vice come poco importante , per rimarcare la sua sudditanza nei confronti di Donald ammise ancora, con grande falsa umiltà "storicamente, il vicepresidente, in termini di elezione, non ha alcun impatto. Voglio dire, praticamente nessun impatto ... Praticamente non ha mai avuto importanza". Si può anche ringraziare Vance per la menzogna di Trump in campagna elettorale degli immigrati haitiani che mangiano gli animali domestici dei loro vicini a Springfield nell'Ohio. Una storia che aveva avuto origine sui siti dei suprematisti e nei canali conservatori, ma subito dopo lui rincaa la dose e fa il Pierino "i media americani hanno totalmente ignorato queste cose fino a quando Donald Trump e io (sottolineato in grassetto da chi scrive) abbiamo iniziato a parlare di meme di gatti", disse alla CNN. Ormai, ha familiarità con la categoria dei video e in campagna elettorale J.D. Vance continua a filmare le sue normali esperienze nei negozi. Ma settembre le sue catastrofiche abilità di consumatore medio si bloccarono in un supermercato della Pennsylvania, dove afferma che le uova ora costavano 4 dollari mentre erano chiaramente contrassegnate al banco a 2,99 dollari. In effetti i numeri non sono il suo forte quando coinvolge la sua famiglia affermando che i suoi tre figli mangiano "circa 14 uova ogni mattina". Mentre ordinava al Re delle Bistecche, da Pat a Philadelphia, chiese perché si rifornisse di formaggio svizzero "non mi piace il formaggio svizzero, tutti dicono che è offensivo, ma perché

ESTERI

Panama, Canale a sovranità limitata Gli interessi degli Usa e quelli cinesi

di Dario Rivolta (*)

Chi ha bazzicato un poco la storia del continente americano non è per nulla rimasto stupito dalle affermazioni del neo-Presidente statunitense Donald Trump in merito a Panama. Senza giri di parole, ha detto di non escludere l'uso della forza militare verso quel Paese al fine di tutelare gli interessi americani messi in pericolo dalla presenza di società cinesi che controllano i porti di entrata nel canale sulle sponde degli oceani Atlantico e Pacifico.

In realtà, come la storia ci ricorda, già il Presidente Ulysses Grant durante il suo mandato (1869-!877) e Theodore Roosevelt (1901-1909) avevano affermato che l'istmo centro americano aveva per gli USA una "valenza strategica". Quando la popolazione di quel piccolo pezzo di terra cominciò a lottare contro la Colombia per rendersi indipendente da Bogotà trovò subito il sostegno della marina americana che dissuase i colombiani dal cercare di soffocare la ribellione. La conseguenza fu che Washington, con la giustificazione di voler "garantire" l'indipendenza da loro acquisita cominciò, da allora, ad esercitare un forte controllo sui governi che si succedettero a Panama City.

Quando la società francese che stava costruendo il canale dichiarò fallimento, furono società americane che ne presero possesso e lo gestirono a partire dal 1920 (data dell'inaugurazione). Il possesso dell'infrastruttura e la tutela sulla politica panamense continuarono sino a quando il Presidente Carter, a seguito di forti proteste locali e di opportunità politica, firmò un accordo con le autorità panamensi che cedeva a loro il possesso e la gestione del canale a partire dal 2000.

Che una certa forma di controllo politico USA sullo Stato non fosse mai venuta meno fu comunque dimostrato quando Washington decise di inviarvi le truppe per rimuovere dal potere l'autoritario e non più gradito Presidente Manuel Noriega e sostituirlo con qualche personaggio più condiscendente (dicembre 1989). I militari arrestarono Noriega e lo trasferirono negli Stati Uniti, ove fu processato e condannato ufficialmente per traffico di droga.

Con questi precedenti, è ovvio che la sparata di Trump non deve stupire nessuno. Così come è scontata la valenza strategica del canale che consente il transito tra i due oceani. Infatti, senza quella scorciatoia i tempi di percorrenza delle merci si aggraverebbero di qualche settimana con conseguente aggravio di costi. È anche scontato che, nonostante quel passaggio sia sempre stato considerato una libera e neutrale via di comunicazione per chiunque, in caso di conflitti o pesanti contenziosi geopolitici, chi controlla gli accessi potrebbe impedire il transito a navi "sgradite". Oppure esigere costi spropositati.

Importante aggiungere che, attualmente, la gestione ufficiale appartiene al Governo di Panama che tuttavia ha ceduto per 25 anni (dal 2021 al 2046) a una società cinese, la Hutchinson Holding con sede a Hong Kong, il diritto alla gestione dei due porti di accesso. Quando una nave di qualunque Paese vuole passare, di là dal pagamento di una tariffa, variabile a seconda della dimensione dell'imbarcazione, del tipo di merci trasportate e della programmazione del transito, il Comandante deve anche cedere il comando a un pilota locale per tutto il tragitto e pagare la sua prestazione. Trump, oltre a giudicare un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti il fatto che siano dei cinesi a controllare gli accessi, lamenta anche che le tariffe applicate alle navi americane siano eccessivamente esose. Non va dimenticato che gli USA sono i maggiori fruitori del canale che costituisce per loro la più importante via di comunicazione per importazioni ed esportazioni verso e da i mercati asiatici e tra la costa est e ovest degli stessi Stati Uniti. Il valore strategico di Panama non si limita, comunque, al canale e agli scambi marittimi. Due sono gli altri aspetti che attirano l'attenzione del nuovo Governo di Washington: il fatto che costituisca un obbligato punto di passaggio dei flussi migratori dal Sud America attraverso il cosiddetto Darien Gap e che sia il più grande e ben segretato paradiso fiscale al mondo. Il Darien Gap è un'area principalmente paludosa e semidisabitata nel sud di Panama ed è lì che si concentrano numerosi migranti arrivati soprattutto dal Venezuela, o perfino dall'Asia, per poi indirizzarsi a nord, verso il Costarica. Sia Panama che il Costarica non hanno alcun interesse a trattenere più del necessario gli irregolari che vogliono attraversarli e organizzano mezzi di trasporto per facilitare il loro ingresso ancora più a nord, nel Guatemala. Una "giusta" pressione sul Governo di Panama potrebbe respingere, anziché facilitarne il passaggio, tutti i migranti che puntano ad arrivare poi negli Stati Uniti.

L'altro aspetto importante e da non sottovalutare è che, a dispetto del FMI e di richieste formali o informali da parte di numerosi Governi mondiali, il Paese continua a vantare una legislazione societaria che consente alle Fondazioni di avere dei gestori ufficiali (seppur nullafacenti) non denunciando mai i veri titolari, né di dichiarare la eventuale destinazione o l'utilizzo dei fondi. Il segreto bancario è così ben tutelato che centinaia di cittadini panamensi nullatenenti possono offrire il loro nome, a pagamento, come copertura dei reali proprietari di quei conti.

Si stima che migliaia di società straniere coprano in quel modo i loro affari. La legge prevede perfino sanzioni penali e pecuniarie per chi dovesse rompere il segreto. È evidente che queste caratteristiche ne fanno una base formidabile per il lavaggio di denaro da parte non solo di esportatori illegali di capitali ma soprattutto di organizzazioni criminali quali i trafficanti di droga. Proprio vicino l'ingresso atlantico del canale c'è anche una Zona Franca, la Colon Free Trade Zone, che è specializzata nel commercio di pietre e metalli preziosi. La conseguenza di questo sistema è che a Panama risultano esistere almeno 370.000 società e cioè il più grande numero dopo le Isole Vergini britanniche e Hong Kong e che vi sia la rete bancaria più potente in Centro America con un valore consolidato del settore finanziario che ammonta a tre volte il PIL del Paese. Dopo la scoperta dei Panama Papers alcune riforme per rendere più trasparente il sistema finanziario e consentire l'identificazione dei veri titolari di società e fondazioni sono state approvate e queste riforme hanno migliorato l'immagine internazionale, ma il Paese è ancora sotto osservazione internazionale per garantire che le norme siano effettivamente applicate e rispettate L'interesse di Trump è quindi molteplice e va dal significato strategico del canale al controllo dei flussi migratori al poter avere qualche controllo sul sistema bancario locale. Le minacce del Presidente americano sembrano aver subito ottenuto un qualche risultato, almeno di facciata. Il Presidente panamense Jose Raul Mulino ha ricevuto il neo Segretario di Stato Marco Rubio e gli ha garantito che disdirà l'accordo con la Cina per la Belt Road e ci sarà una riflessione positiva sulle tariffe di transito che riguarderanno navi battenti bandiera statunitensi. Quanto alla gestione dei due porti, Rubio ha detto che è inaccettabile l'attuale status quo e che "in assenza di cambiamenti immediati gli Stati Uniti saranno costretti ad adottare le misure necessarie per proteggere i propri diritti".

(*) Già Deputato è Analista Geopolitico e Esperto di Relazioni e Commercio Internazionali

---

odiate così tanto il formaggio svizzero?" probabilmente ignaro dei dazi che il suo presidente potrebbe imporre anche su questo prodotto. Un tweet di Vance del febbraio 2024 è diventato virale. "Forse Internet è stato un errore", scrive su un clip intitolato "la donna viene violata da un delfino e si diverte" il che ha fatto sospettare che lui "il porno dei delfini" almeno l'abbia guardato. Ma il peggio lo ha detto in campagna elettorale nel luglio scorso dimostrando il suo patologico misoginismo quando attaccò le donne senza figli definendole "gruppo di gattare senza figli con vite miserabili". Fuori da facezie (spesso significative) e tornado al titolo di questo articolo, Vance potrebbe aspirare alla presidenza futura? Certamente, si se si affermasse come punta di diamante di un GOP che ha sicuramente bisogno di svecchiarsi e un domani, forse, di differenziarsi dalle politiche di Trump che difficilmente potrà ripresentare la propria candidatura a 82 anni, gli stessi che hanno ipotecato quella di Biden. E ammesso che la Costituzione americana glielo consenta. L'altra, da non scartare, è la stessa età di Donald che nonostante la ostentata baldanza giovanile, rischia anche temporaneamente, come tutti gli umani della sua età, una qualche forma di invalidità. In tal caso l'articolo II della Costituzione stabilisce che il vicepresidente assume i "poteri e doveri" della presidenza in caso di rimozione, morte, dimissioni o incapacità totale e permanente del presidente. Tre vicepresidenti hanno brevemente agito come presidente ai sensi del venticinquesimo emendamento: George H.W. Bush il 13 luglio 1985; Dick Cheney il 29 giugno 2002 e il 21 luglio 2007; Kamala Harris il 19 novembre 2021. Invece Lyndon B. Johnson entrò in carica il 22 novembre del 1963, quando il 36º Presidente degli Stati Uniti d'America entrò in carica, e giurò dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, per poi terminare il mandato nel 20 gennaio del 1969. Sicuramente La conferenza di Monaco gli ha dato una grande visibilità mediatica e internazionale, sempre che l'ombroso e vendicativo Donald non decida di rimetterlo in riga, ovvero a cuccia.

ESTERI

Nel mirino di Elon Musk insieme all'USAID sono finite anche le radio USA che diffondono i valori liberaldemocratici

di Anceo Agostini (*)

Il 9 febbraio scorso in un suo post su X Musk denunciava lo sperpero di 1 miliardo di USD/anno dei contribuenti per finanziare l'US Agency for Global Media (USAGM) che controlla un gruppo di radio e televisioni destinate alla propaganda della cultura made in USA. Tra queste Elon Musk si è particolarmente accanito contro Radio Free Europe: "Europe is free now (not counting stifling bureaucracy). Hello??".
Siccome questa emittente, che Richard Grenell (consigliere di lunga data per la politica estera di Trump) considera un relitto del passato, non è molto nota nel mondo occidentale, ritengo valga la pena spendere due parole. Nel corso degli anni a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, durante il periodo sovietico, attraverso la perestroika, il crollo del blocco socialista e dell'URSS e, in seguito, nella Russia postsovietica, fino ai nostri giorni ai popoli che si erano ritrovati ad Est della cortina di ferro gli Stati Uniti hanno continuato ad offrire una fonte di informazione "alternativa". Si trattava, agli inizi, delle gemelle Radio Free Europe e Radio Liberty che nel 1976 si sarebbero fuse in RFE/RL. Una radio poco conosciuta in Occidente, ma ben nota a diverse generazioni di Russi, Ucraini, Moldavi, Ceceni, Caracalpachi, Estoni, Lituani, Kirghizi, Turkmeni ecc... perché RFE/RL trasmetteva nelle lingue di tutte le etnie dell'ex impero sovietico con addirittura alcuni sconfinamenti dal territorio comunista, come, negli anni '80, durante la guerra sovietico-afghana, quando avevano esordito le trasmissioni in lingua afghana per supportare la resistenza islamica contro l'invasore. Radio Free Europe, istituita nell'immediato dopoguerra con fondi della CIA, successivamente, negli anni '70, pur mantenendo il medesimo ente curatore, sarebbe stata ufficialmente finanziata dal Congresso americano. Nell'ottica del governo statunitense le stazioni RFE/RL, erano state create utilizzando le competenze degli immigrati dall'URSS e dai Paesi satelliti per trasmettere messaggi anticomunisti ai cittadini dei loro Paesi d'origine. La scelta di Monaco di Baviera come sede del quartier generale della radio era giustificata dalla larga presenza nella capitale bavarese di esuli russi appartenenti alla prima (anni '20) e alla seconda ondata (anni '40) di emigrazione. Inizialmente era tra i rappresentanti di questa diaspora che veniva selezionato il personale della radio il quale, però, presentava carenze e limiti derivanti, soprattutto per i collaboratori più anziani, dal distacco dalla "realtà sovietica" e dall'estraneità alle problematiche attuali e ai reali interessi degli ascoltatori e, per i secondi, anche da una certa impopolarità legata a sospetti di trascorso collaborazionismo con le SS sul fronte orientale durante la seconda guerra mondiale. Solo con la terza ondata di esuli, negli anni '70, costituita da rappresentanti dell'intelligencija, dissidenti, artisti, scrittori esponenti del samizdat, la radio può attingere a quel "fresh blood" (usando una espressione amata dai collaboratori della radio) che avrebbe consentito alle trasmissioni di raggiungere indici di ascolto vicini a quelli della BBC e di Voice of America e a declassare quelli di Deutsche Welle. La peculiarità che distingueva RFE/RL dalle consorelle occidentali consisteva nella sua capacità di presentare le informazioni da un'angolazione "domestica", quasi interna al Paese di destinazione, sopperendo efficacemente alle lacune, censure e ritardi delle radio sovietiche istituzionali. Anche per le sparute comunità di stranieri che operavano in Unione Sovietica Radio Liberty sopperiva la carenza di notizie su fatti e avvenimenti di grande rilievo, basti ricordare, ad esempio, l'abbattimento del Boeing 737 coreano nel 1983 nei cieli dell'isola di Sakhalin o le prime informazioni sul disastro nucleare a Chernobyl nel 1986 o, ancora, il caso di spionaggio e gli arresti che avevano scompigliato l'Olivetti nel 1990. Da parte sovietica le con-

tromisure per limitare la propaganda occidentale consistevano in una estesa rete di trasmittenti di disturbo che interferivano sulla qualità della ricezione senza comunque riuscire a ottenerne un completo oscuramento. Occorre osservare che, negli anni della guerra fredda, la propaganda occidentale attraverso la radio e la diffusione di letteratura "proibita" (che spesso riproduceva in formato tascabile, facilmente contrabbandabile, gli scritti del "samizdat") più che a diffondere i valori liberali occidentali era riuscita a minare la fiducia nel sistema comunista, a intaccarne l'ideologia. E' altresì da notare che, in base alle indagini sugli indici di ascolto svolti da R. Eugene Parta, già direttore del Media and Opinion Research (MOR), le trasmissioni erano particolarmente seguite sia dall'intelligencija che dai quadri intermedi del partito comunista. L'avvento della perestrojka e il crollo del blocco comunista, a cui avevano contribuito attivamente le trasmissioni di RFE/RL segnarono l'inizio di una fase di declino e ridimensionamento della radio. Raggiunto l'obiettivo prefissato, gli Americani iniziarono a tagliare i finanziamenti, il che si tradusse nel trasferimento della sede della radio da Monaco di Baviera a Praga (1995) e comportò una prima drastica riduzione del personale che è proseguita anche in tempi più recenti soprattutto a causa della diffusione di internet e dei social network che hanno reso sempre più marginali le trasmissioni radio in onde corte. Inoltre, il nuovo assetto politico nella Federazione Russa aveva nel frattempo consentito non solo la creazione di radio e televisioni private locali concorrenti, nelle quali, tra l'altro, erano confluiti ex collaboratori di Radio Liberty e noti dissidenti rientrati dall'estero, ma anche favorito e incentivato la collaborazione con fondi, enti, organizzazioni occidentali che si erano prontamente presentati in Russia per aiutare la giovane democrazia. Anche parte dei fondi e finanziamenti originariamente destinati a RFE/RL vennero dirottati verso la creazione di innumerevoli ONG locali, considerate più radicate sul territorio e dotate di maggiore interattività. Durante la Glasnost', la Perestrojka e soprattutto nel periodo postsovietico la propaganda occidentale compie un significativo cambio di qualità e indirizzi. Se per un verso, lo strumentario, gli spazi e i mezzi a disposizione della propaganda occidentale aumentano enormemente, per l'altro, vengono aggiornati i contenuti: all'operazione di smantellamento dell'ideologia comunista subentra il compito, più arduo, di diffondere nella società postsovietica la cultura, i valori e i principi liberali americani che in Europa occidentale e in molti Paesi satelliti dell'impero sovietico si erano già innestati, inizialmente convivendo e parzialmente trasformando tradizioni, religioni, credenze e valori radicati, e successivamente operandone una sostituzione. All'uopo già nel periodo gorbacheviano, ma soprattutto in quello elzyniano, i governi occidentali (USA e GB in primis), sfruttando, per esprimersi eufemisticamente, il vacuum legis se non il beneplacito dei politici russi avevano costituito centinaia di ONG, fondi, sette e gruppi religiosi operanti a 360 gradi nei settori economico, politico, culturale, religioso, avevano inviato migliaia consulenti e specialisti di democrazia liberale destinati a preparare l'humus necessario da cui filtrare le nuove elites politiche, finanziarie e culturali della Russia. Contemporaneamente nascevano come funghi stazioni radio e televisive, organi di stampa, case editrici, scuole e università, ma anche cliniche e ospedali finanziati da fondi privati e governi occidentali. Questo approccio, che in molti Paesi ex socialisti aveva raccolto significativi successi, in Russia era destinato a incontrare delle difficoltà. Il presidente Putin, succeduto a Elzyn alla fine del 1999, durante i suoi 2 primi mandati (2000-2008) aveva avuto fin dagli inizi l'opportunità di assaggiare i frutti delle sconsiderate gestioni del Paese attuate dai suoi predecessori: guerra in Cecenia, spinte centrifughe in diverse Repubbliche della Federazione, scontri interetnici e interconfessionali. È, probabilmente, anche sulla base di queste esperienze che nel luglio 2012, all'inizio del terzo mandato, Putin decide di affrontare il "problema" delle ONG introducendo la figura di "agente straniero". Si trattava di una modifica e ampliamento della legge federale "Sulle organizzazioni non commerciali" risalente al 1996. La legge nel tempo avrebbe subito ulteriori modifiche volte a discernere i diversi tipi di organizzazioni e a individuare e controllare quelle finanziate da Paesi e fondi stranieri proibendo la diffusione nella Federazione Russa dei valori liberaldemocratici in termini di teoria di genere, ideologie razziste, cultura woke considerate letali per la stessa sussistenza del

ESTERI

L'Ucraina e la lezione della Pace

di Marco Palombi

Era necessario che morissero in tanti? La pace si affaccia alle porte d'Europa, ma non con il volto che avremmo sperato. Le negoziazioni tra Stati Uniti e Russia condurranno a un accordo che, con ogni probabilità, sancirà la divisione dell'Ucraina in due sfere di influenza: una sotto il controllo russo nei territori già occupati o, a seconda dei punti di vista**[I]**, difesi da Mosca, e l'altra sotto un'Ucraina mutilata, depotenziata, con una sovranità ridotta e delegittimata democraticamente. Le elezioni presidenziali, previste per marzo 2024, non si sono mai tenute, minando il concetto di una Ucraina democratica, voluta dal popolo. L'Ucraina esce quindi da questa guerra martoriata, il suo destino intrecciato con quello di chi ne detiene il controllo effettivo. E quel controllo, sicuramente, non sarà europeo. L'Europa è stata estromessa dall'equazione, costretta ad accettare, senza possibilità di replica, i blocchi allo SWIFT, l'interruzione del commercio del gas, e persino l'esplosione del Nord Stream 2. Che sarebbe finita così, lo sapevamo già. Lo dicevamo fin da marzo-aprile 2022, nonostante gli scherni di alcuni "esperti": le forze in campo erano troppo squilibrate. Il potenziale offensivo e difensivo russo era di un altro ordine di grandezza rispetto a quello ucraino, anche con il supporto occidentale. Non si combattono le guerre solo con le armi, servono uomini disposti a morire. E l'Ucraina non ne aveva abbastanza: la popolazione già esigua, decimata da un esodo massiccio all'inizio del conflitto, non avrebbe mai potuto colmare il divario. La guerra, dunque, poteva avere solo un esito. Ma se la pace assomiglia a ciò che si sarebbe potuto ottenere con un accordo preventivo, perché non si è evitato il conflitto? Perché non si è organizzata una conferenza internazionale per stabilire le sfere di influenza? Il Donbass, a maggioranza russa, avrebbe potuto fin dal 2014 rimanere nella sfera della Federazione Russa, magari senza annessione, come una Moldavia, una Georgia. L'Ucraina, anziché diventare una terra devastata, avrebbe potuto prosperare, beneficiando di un rinnovato accordo di aiuti e scambi con l'Europa, garantendo il flusso del gas russo e delle materie prime verso l'UE. Sarebbe diventata una nuova Polonia, trasformata dall'integrazione economica, un ponte tra Oriente e Occidente. E invece, centinaia di migliaia di ucraini sono morti. Centinaia di migliaia di russi sono morti**[II]**. Perché? Perché un accordo alla Yalta non era possibile. Yalta fu possibile perché si tenne sulle macerie di un'Europa distrutta, tra due superpotenze in un mondo rigidamente bipolare. Stati

Uniti e Unione Sovietica si spartirono l'Occidente in un equilibrio forzato, ma riconosciuto. Oggi quell'equilibrio non esiste più. Il multipolarismo rende il quadro instabile, le alleanze si creano e si dissolvono con rapidità. Il primato del dollaro nel commercio globale è contestato. Le banche centrali, compresa la FED, accumulano oro in previsione di un nuovo ordine finanziario. In un mondo simile, non si possono tracciare confini netti tra sfere di potere. È il caos. La storia lo insegna: dopo la caduta di Napoleone, la PAX stabilita a Vienna tra gli imperi generò un mondo solo apparentemente stabile, ingessato, che infatti esplose con la Prima Guerra Mondiale. Come ieri, oggi il multipolarismo porta instabilità, impedisce di raggiungere una nuova Pax. E senza una PAX, gli uomini continuano a morire. La PAX Romana fu possibile perché Roma era un impero. Il negoziato tra Stati Uniti e Russia è possibile perché vi sono due leader pienamente legittimati dal loro popolo, due imperatori nel senso romano del termine: Putin e Trump. Si guarderanno negli occhi e si spartiranno il territorio. Troveranno un accordo prima che intervengano altri attori, come la Cina o il mondo arabo. Era necessario che morissero in tanti? Sì, perché solo in questo modo sarebbero emersi i negoziatori, ossia i potenti. La storia insegna che la guerra non è mai solo una questione di vittorie sul campo, ma di ridefinizione delle gerarchie di potere. Perché i grandi attori entrino in scena, serve che il caos raggiunga il suo punto critico. È la stessa logica della fisica dei sistemi complessi: in un sistema caotico, emergono degli attrattori, centri gravitazionali attorno ai quali il disordine si riorganizza in un nuovo equilibrio. Lo stesso accade in politica e in guerra. Quando le perdite diventano insostenibili, quando il costo umano e materiale raggiunge livelli tali da rendere impossibile la continuazione del conflitto su larga scala, allora e solo allora chi detiene il potere si presenta come il mediatore inevitabile, come il pacificatore necessario. Il sangue versato non è mai solo il prezzo di una guerra, ma la moneta con cui si compra il diritto di decidere il futuro. E a chi obietta "E la sovranità nazionale? Il diritto delle genti ad autodeterminarsi?", rispondo: il diritto non è una dichiarazione astratta, né un'idea sospesa nel vuoto. Il diritto si difende con la spada. E se la tua spada è troppo piccola, anche il tuo diritto lo è. Ma quanto durerà? Quanto durerà questa pace? Abbastanza per dare all'Europa il tempo di completare il proprio processo di disgregazione. E quando l'Europa non sarà più un attore, quando il suo cadavere giacerà sul tavolo della geopolitica, il multipolarismo potrà avanzare indisturbato. E questi nuovi attori potranno banchettare su ciò che un tempo fu un grande impero. E, in tempi più recenti, una grande speranza.

(*) Economista

[I] Difesi, perché le autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk dichiararono l'indipendenza nel 2014, affermando di possedere i requisiti di statualità definiti dalla Convenzione di Montevideo del 1933: un territorio definito, una popolazione permanente, un governo funzionante e la capacità di entrare in relazioni con altri Stati. Secondo questo principio, l'esistenza di uno Stato non dipende dal riconoscimento internazionale ma dal soddisfacimento di questi criteri oggettivi. In questa logica, il loro appello a Mosca per un intervento militare rientra nel principio della legittima difesa collettiva, sancito dall'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che consente a uno Stato di chiedere assistenza militare a un altro Stato in caso di aggressione da parte di una terza parte. Dal punto di vista del diritto internazionale, uno Stato che si considera sovrano ha il diritto di richiedere aiuto esterno per la propria difesa, e la Russia ha giustificato il proprio intervento sulla base di questa richiesta formale di assistenza da parte di Donetsk e Lugansk. Tale principio si inserisce nella prassi consolidata secondo cui entità statuali de facto possono richiedere protezione militare esterna, come avvenuto in precedenti casi storici. Ne sono esempio l'intervento degli Stati Uniti a Panama nel 1989 su richiesta del governo panamense riconosciuto da Washington o l'intervento della Francia in Mali nel 2013 su richiesta del governo maliano per combattere insurrezioni armate. In questo quadro, l'intervento russo può essere interpretato come una risposta a una richiesta di assistenza di entità che si dichiaravano sovrane e in conflitto con un altro Stato.

[II] Vittime militari:

• Forze ucraine: Secondo una stima del governo ucraino all'inizio del 2024, si registrano circa 80.000 soldati ucraini deceduti e 400.000 feriti. In realtà stime dell'intelligence USA parlavano di 450.000 tra morti e feriti tra gli Ucraini già nei primi 4 mesi di combattimento.

• Forze russe: Le stime dell'intelligence occidentale indicano circa 200.000 soldati russi uccisi e 400.000 feriti.

Vittime civili:

• Le Nazioni Unite riportano oltre 10.500 civili uccisi, inclusi 587 bambini, e quasi 20.000 feriti dall'inizio del conflitto.

Sfollati e rifugiati:

• Rifugiati all'estero: Circa 6,5 milioni di ucraini hanno cercato rifugio fuori dal Paese.

• Sfollati interni: Circa 3,7 milioni di persone sono sfollate all'interno dell'Ucraina.

Impatto sulle infrastrutture:

• Istituti scolastici: Almeno 1.496 scuole sono state danneggiate o distrutte.

• Strutture sanitarie: Almeno 662 strutture sanitarie sono state colpite.

Questi dati evidenziano l'enorme impatto umano e infrastrutturale del conflitto in corso.

Fonti:

• Save the Children. (2024). "Ucraina: 42 vittime civili al giorno in due anni di conflitto." Disponibile su: https://www.savethechildren.it/press/ucraina-42-vittime-civili-al-giorno-due-anni-di-conflitto-due-anni-di-combattimenti-hanno

• UNHCR. (2024). "Ucraina, rifugiati: la guerra entra nel terzo anno, prolungando incertezza ed esilio per milioni di persone in fuga." Disponibile su: https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/ucraina-rifugiati-la-guerra-entra-nel-terzo-anno-prolungando-incertezza-ed-esilio-per-milioni-di-persone-in-fuga/

• Gruppo CRC. (2024). "Mille giorni di guerra in Ucraina: almeno 2.406 bimbi uccisi o feriti." Disponibile su: https://gruppocrc.net/mille-giorni-di-guerra-in-ucraina-almeno-2-406-bimbi-uccisi-o-feriti/

•Corriere della Sera. (2024). "Guerra in Ucraina, un milione di morti e feriti. Il politologo Ivan Krastev: 'Quante persone puoi perdere prima di perdere il tuo futuro?'" Disponibile su: https://www.corriere.it/esteri/24_settembre_17/guerra-in-ucraina-un-milione-di-morti-e-feriti-il-politologo-ivan-krastev-quante-persone-puoi-perdere-prima-di-perdere-il-tuo-futuro-d6e60036-833e-497a-9f22-5f5ad31b0xlk.shtml

Paese basato sulla convivenza di innumerevoli etnie, religioni, culture e tradizioni. Leggi analoghe esistono in numerosi Paesi, i precursori nell'introduzione di norme per il controllo delle influenze straniere sono stati gli USA con la legge FARA (Foreign Agents Registration Act) del 1938 destinata inizialmente a limitare in qualche modo le attività dei rappresentanti (ufficiali e segreti) delle potenze europee, che tendevano a influenzare l'opinione pubblica americana e i politici americani a schierarsi con l '"Asse" o la Gran Bretagna e la Francia nel caso fosse scoppiata una guerra con la Germania e, dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, servì a combattere la propaganda della Germania nazista. Oggi tale legge regola principalmente l'attività delle lobby. Nel marzo 2022 RFE/RL, accusata di propaganda pro Ucraina ha chiuso i battenti in Russia e i collaboratori si sono trasferiti a Vilnjus e Riga. Se, da una parte, si è propensi ad ammettere che RFE/RL abbia nel passato contribuito a minare e sgretolare l'ideologia del sistema comunista, dall'altra è verosimile che la nuova amministrazione USA con i nuovi indirizzi culturali e l'intento di far luce sulle reali destinazioni dei fondi investiti procederà alla rottamazione di questo anacronista carrozzone mediatico.

(*) Libero Professionista

I Farnese nella Roma del ’500, ai musei capitolini

Dall’11 febbraio al 18 maggio 2025, centoquaranta capolavori tra sculture antiche, bronzi, dipinti, disegni, manoscritti, gemme e monete della più prestigiosa raccolta di opere d’arte e reperti archeologici del Rinascimento si susseguono negli spazi espositivi di Villa Caffarelli, ai Musei Capitolini.

Iniziata da Alessandro Farnese, asceso al soglio pontificio come Paolo III nel 1534, e ulteriormente arricchita dall’opera dei suoi nipoti, i cardinali Alessandro e Odoardo, la Collezione Farnese fu tra le più celebri raccolte artistiche e archeologiche, che raccoglieva un grande numero di capolavori dell’arte antica, tra cui sculture, dipinti e disegni dei più grandi artisti dell’epoca, gemme, monete e preziosi manoscritti. La collezione apprestò anche lo strumento attraverso il quale la famiglia Farnese si affermò come promotrice di una nuova Roma, in grado di riportare in vita la maestosità antica attraverso la cultura e le arti dando prestigio alla figura di Papa Paolo III. Se la passione che Paolo III nutriva per l’antichità, condivisa e incrementata poi dal nipote, il Gran Cardinale Alessandro, riportava Roma alla gloriosa epoca imperiale, il fatto che i Farnese acquisissero e collocassero un numero sempre più importante di capolavori antichi nel loro Palazzo in Campo de’ Fiori oggi sede dell’ambasciata di Francia oggi aperta alle visite guidate. In questo sviluppo ebbe un ruolo di rilievo Fulvio Orsini, erudito umanista ed antiquario, che si dedicò totalmente alla valorizzazione della raccolta tanto da essere considerato il Deus ex machina della Collezione. Infatti, ne fu il conservatore erudito, il bibliotecario, l’antiquario nonché iconografo di alcuni importanti affreschi del Palazzo Farnese. Il percorso espositivo si snoda lungo 12 sale ricostruendo il legame tra la famiglia, la città di Roma e la Collezione. Sono esposti alcuni dei capolavori che all’epoca impreziosivano gli ambienti più fastosi del Palazzo (quali lo splendido gruppo del Pan e Daphni, databile alla metà del II secolo d.C., il raffinato gruppo del Ganimede con l’Aquila, anch’esso di età imperiale, e capolavori assoluti dell’arte rinascimentale, come la Madonna del Divino Amore di Raffaello e il Ritratto di Papa Paolo III con il camauro di Tiziano, nonché i preziosi disegni preparatori della Galleria dei Carracci. Ed infine, uno spazio è stato dedicato al rapporto tra i Farnese e Fulvio Orsini. Ad aprire la visita, un’introduzione dedicata al legame tra Paolo III e Roma, e agli importanti interventi urbanistici voluti da papa Farnese, in preparazione del Giubileo del 1550, qui riassunti sulla riproduzione di una mappa del 1555, ordinati cronologicamente ed evocati dalla presentazione di una iscrizione che celebra l’apertura della Via Paola nel 1543. La Collezione fu sostenuta da importanti figure della famiglia Farnese, rappresentati negli “Gli Artefici della Collezione”, con una preziosa galleria di ritratti. Non mancano i dipinti dedicati ai suoi nipoti, il Gran Cardinale Alessandro, Ottavio, Ranuccio e anche Odoardo, qui rappresentato in un ritratto del Domenichino. Presente anche un ritratto di Margherita d’Austria, donna dalla spiccata intelligenza e consorte di Ottavio, la cui collezione alla sua morte integrò la Far-

“La bellezza è salute, la bellezza è sicurezza
Al via un percorso strutturato che conduce al benessere”

Roma International Estetica 2025, edizione da record

+13% complessivi di visitatori e +21% di operatori di settore

Si chiude con un bilancio straordinario la XVII edizione di Roma International Estetica, organizzata da Fiera Roma, che ha registrato un incremento complessivo del +13% di visitatori rispetto alla precedente edizione e un significativo +21% di visitazione da parte di operatori di settore, confermandosi un evento di riferimento per il comparto del benessere e dell’estetica professionale. Tre giorni intensi di innovazione, formazione e spettacolo hanno coinvolto estetisti, medici, nutrizionisti, fisioterapisti, personal trainer e professionisti del settore beauty & wellness, accogliendo un pubblico sempre più ampio e partecipe.

“Questa edizione è stata ricca di tante sfaccettature che riconducono sempre alla bellezza e alla femminilità”, ha dichiarato Gerarda Rondinelli, Exhibition Manager e Coordinatrice dell’Area Sviluppo di Fiera Roma. “Abbiamo dato spazio a progetti che hanno contribuito al grande successo della manifestazione, approfondendo temi importanti e ponendo le basi per una visione coraggiosa e responsabile del settore. La formazione continua e l’aggiornamento costante sono centrali per il ruolo dell’estetista, oggi sempre più qualificata e attenta all’innovazione. Responsabilità e sicurezza sono i principi cardine, non solo necessarie ma urgenti, a corollario del connubio tra business e valori etici. La persona è sempre al centro, in un settore dove inclusività e valorizzazione dell’unicità sono indispensabili. L’estetista è una vera sentinella della salute e del benessere e l’Italia può vantare una delle migliori preparazioni al mondo. RIE Academy proseguirà questo percorso con eventi di avvicinamento nei prossimi 12 mesi e grandi progetti per l’edizione 2026”. Tra i principali protagonisti dell’edizione 2025 c’è stata infatti l’alta formazione, che continuerà oltre la fiera grazie alla nascita della RIE Academy, piattaforma di aggiornamento professionale che segna un punto di incontro tra estetica di base e medicina estetica avanzata, valorizzando il ruolo dell’estetista nella tutela della salute. L’approccio multidisciplinare garantirà percorsi sicuri ed efficaci, con corsi di aggiornamento su pelle, unghie, capelli e patologie del tessuto adiposo e vascolare, per una

nese. L'allestimento originario dell'antica collezione di Palazzo Farnese, è rievocato attraverso la presentazione di alcuni degli spazi simbolicamente più interessanti del Palazzo, tra cui il grande Cortile, dove campeggiavano i Colossi dalle Terme di Caracalla, come l'Ercole Farnese e il Toro Farnese. Il celebre Ercole, copia dell'originale bronzeo di Lisippo del IV secolo a.C., era fra i simboli della collezione e una delle sculture antiche più studiate. Fra gli esempi emblematici della passione per l'antico si possono ammirare tre riproduzioni, due in bronzo, l'altra in porcellana del Toro Farnese, oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, e il gruppo scultoreo di Pan e Daphni, fine esempio di arte romana risa-

lente alla metà del II secolo d.C., e la Sottocoppa della Tazza Farnese con Sileno ebbro, un'elegante e preziosa lastra d'argento incisa a bulino, commissionata ad Annibale Carracci. La "Galleria del Palazzo", che era dipinta con soggetti mitologici ispirati alle Metamorfosi di Ovidio è considerata il capolavoro dei Carracci. Nella mostra vengono esposti i disegni preparatori degli affreschi e alcune delle sculture più significative fra le quali l'Eros Farnese e il Satiro con Bacco bambino, oggi visibili a Roma dopo il loro trasferimento a Napoli nel corso dell'ultimo decennio del XVIII secolo. Si giunge alla "La Sala dei Filosofi", che ospitava opere dedicate al tema delle Veneri: è qui possibile ammirare, tra i tanti capolavori, la celebre Venere Callipigia di epoca adrianea, copia da un originale greco, e la bellissima copia in bronzo del Camillo dei Musei Capitolini realizzata da Guglielmo Della Porta. Il percorso prosegue con "Il Camerino Cardinale", la cui decorazione, commissionata a Carracci, alternava scene mitologiche a figure allegoriche destinate a celebrare le virtù di Odoardo e in seconda battuta del fratello Ranuccio. Al centro del soffitto della sala campeggiava la scena di Ercole al bivio, un dipinto a olio oggi conservato al Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli.

I capolavori della Collezione dedicati al tema sacro, come l'eccezionale Madonna del Divino Amore di Raffaello, la Guarigione del cieco nato di El Greco e il Cristo e la Cananea di Annibale Carracci, sono esposti nella sala, intitolata "Le stanze dei dipinti e dei disegni", situati al piano superiore di Palazzo Farnese. Il 1600 è l'anno della morte di Orsini che segnerà la fine del più prestigioso periodo della Collezione Farnese che successivamente venne smembrata. A questo legame eccezionale fra i Farnese e Orsini è dedicata l'ultima sala, dal titolo "Due collezioni, un solo destino" dove vengono presentate opere provenienti da entrambe le raccolte fra le quali il Ritratto di Giulio Clovio di El Greco. Al centro della sala campeggia la straordinaria Cassetta Farnese, commissionata dal Gran Cardinale Alessandro, oggi conservata nel Museo e Real Bosco di Capodimonte.

G.L.

---

formazione continua attenta alla salute di clienti e pazienti. Grande successo per la International Nail Cup, prestigiosa competizione internazionale che ha riunito oltre 130 professionisti da Europa, Corea, Argentina, Messico e altri Paesi. Per tre giorni, i partecipanti si sono sfidati in diverse categorie e specialità, sottoponendosi al giudizio della giuria internazionale dell'INJA (International Nail Judge Association). Nella principale sfida "Nail Art", il primo premio della prima e della seconda divisione è stato conquistato da due talenti messicani, mentre nella terza divisione, riservata ai professionisti più esperti, la vittoria è andata all'italiano Dario Marzullo. Un evento che ha offerto a emergenti e affermati talenti un palcoscenico di prestigio e un'importante visibilità internazionale. Particolare rilevanza hanno avuto i progetti speciali, incentrati su solidarietà, inclusione e arte.

Tra questi, la sfilata eco-sostenibile e inclusiva diretta dal Direttore Artistico di RIE 2025 Pablo Gil Cagnè, con modelli di diverse fisicità, tonalità di pelle ed età, ve-

stiti con creazioni realizzate con tessuti eco-friendly e processi etici. Un altro momento significativo è stata la passerella "Io Sono", un workshop pensato per celebrare l'unicità di ogni individuo, rompendo stereotipi e discriminazioni con consulenze personalizzate, lezioni di portamento e il "Gioiometro della Gioia". L'arte ha avuto un ruolo centrale con performance emozionanti come "Conviviality", che ha celebrato il legame tra arte, cibo e musica, grazie all'interpretazione dell'attrice Ottavia Fusco Squitieri accompagnata dalla compositrice e pianista Cinzia Gangarella, prima giornata magistralmente conclusa, sulle note de La Traviata, dalla soprano Alice Sunseri. Commovente il monologo di Nadia Accetti, fondatrice dell'Associazione DonnaDonna Onlus, dedicato alla rinascita dopo la lotta contro i disturbi alimentari. A sottolineare l'impegno per il rispetto e la valorizzazione del corpo femminile, la presenza della panchina rossa, simbolo della lotta contro la violenza sulle donne. Un grande successo è stato registrato anche nell'ambito della prevenzione, con oltre 210 visite gratuite e screening completi sul lipedema, a cui RIE e Fiera Roma hanno voluto riservare un intero segmento: tavole rotonde con importanti esperti internazionali, tavoli tecnici e workshop e un'area dedicata agli incontri con i pazienti, grazie alla collaborazione con LIO Lipedema Italia APS. Inoltre, le numerose consulenze con personal trainer hanno evidenziato come anche l'attività fisica sia una componente imprescindibile nell'approccio alle patologie estetiche ed essenziale in un percorso di benessere completo. Il pubblico ha particolarmente apprezzato le spettacolari esibizioni di yoga in volo grazie alla esibizione di Francesca Orlandi di Lab 32 di Romina Citarella, danza acrobatica con il cerchio e heels dancing, che hanno trasmesso un'idea di femminilità armoniosa e consapevole, affiancate dalle lezioni di difesa personale curate dall'associazione sportiva di Elisa Saldigloria. Un'esperienza che ha ribadito come l'armonia tra corpo mente e spirito sia il risultato di un perfetto equilibrio tra bellezza e benessere. "La bellezza è salute. La bellezza è sicurezza", ha dichiarato Paolo Mezzana, Coordinatore Scientifico di RIE. "La staffetta del benessere che abbiamo avviato garantisce un percorso sicuro e strutturato. Affidarsi a questo approccio significa mettersi nelle mani di professionisti competenti - dall'estetista fino al medico - che collaborano per garantire il benessere complessivo della persona e raggiungere il traguardo della bellezza in salute nei tempi giusti".

Usare la testa, si deve.

Evitare la croce, si può.

IO LAVORO **SICURO.**

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.

PUBBLICITÀ PROGRESSO
Fondazione per la Comunicazione Sociale

Per saperne di più vai su **www.iolavorosicuro.it**